Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 10 Aprile 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 87

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 — Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

BANDIERE BIANCHE SULLA STRADA DI DESSIE'

La ricognizione aerea di un nostro apparecchio pilotato dal Capitano Galeazzo Ciano segnala che tutta la strada oltre Quoram è sgombra

La battaglia dell'Ascianghi nel rapporto di Badoglio al Duce

Il Comunicato N. 180

ROMA, 9 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 180:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Continuano le sottomissioni di capi e notabili nella regione di Gondar e le manifestazioni di adesione delle popolazioni.

« L'aviazione è stata attivissima nell'inseguire il nemico e nel rifornire le nostre colonne avanzate, in marcia verso sud ».

Un volo di sei ore

Asmara, 9 notte.

Durante un lungo volo di ricognizione offensiva compiuto dal Capitano Galeazzo Ciano sulla regione di Dessiè, è stato constatato come la strada congiungente Quoram a Dessiè sia ormai completamente aperta agli italiani e come non esistano resistenze ad eccezione di gruppi etiopici armati, incontrati poco prima di Dessiè che cercavano di nascondersi e che furono bombardati.

In alcuni punti la regione si presenta di una ricchezza notevole e appare come una pianura intensamente coperta di vegetazione.

Durante la ricognizione, che è durata sei ore, si è potuto constatare che la città è in completo abbandono. Sulle case di alcuni villaggi a nord di Dessiè sono state issate bandiere bianche.

La seconda parte del rapporto Badoglio

Roma, 9 notte.

Ecco la seconda ed ultima parte della relazione del Maresciallo Badoglio, sulla battaglia del lago Ascianghi:

« Le truppe e i servizi avevano superato nel precedente ciclo operativo gli sforzi che potevano essere giudicati superiori ad ogni possibilità; io però sapevo di poter fare sempre sicuro affidamento sulla perfetta organizzazione raggiunta in ogni campo, ma più ancora sullo spirito di tutti, indomabile ed esaltato dalle vittorie; sulla volontà di ognuno di giungere alla mèta, sull'orgoglio di tutti che la mèta assegnata fosse lontana, e dura la fatica per raggiungerla.

La portata dello sforzo

Dare un'idea dello sforzo compiuto è impossibile, senza troppo dilungarsi. Basti accennare ai seicento chilometri di pista automobilistica aperta dalle truppe; alle centinaia di chilometri percorsi sui terreni più aspri, ad altitudini in talune zone sui tremila metri; ai ponti celermente gettati dal Genio; al colossale trasporto con ogni mezzo, dall'aereo all'autocarro ai portatori, di munizioni, viveri, materiali ingentissimi (oltre sessanta tonnellate sono state portate a spalla da quattromila soldati per 40 chilometri); allo schieramento di batterie da posizione, molte issate a forza di braccia su impervie, quasi inaccessibili vette; al percorso di un'autocolonna di cinquecento vetture fino a Gondar, lungo la carovaniera tracciata fin dal 1905, ma non prima di ora mai percorsa da neppure un solo automezzo e ormai tutta ricoperta da boscaglia.

Sono tutti sforzi che hanno del prodigioso. Sono stati superati felicemente, ordinatamente e — vera caratteristica di questa campagna dura e gloriosa — con il più lieto animo, col più confortante buon'umore, con una insuperabile resistenza fisica ad ogni fatica e disagio, con uno spirito sempre elevato, anche sotto l'inclemenza del tempo e la pioggia persistente, per intere giornate.

Allo scopo di prevenire gli armati nemici, che da fine febbraio si tenevano dislocati fra Gobbò e Quoram, il giorno 28, mentre era in corso la battaglia del Tembien, venivano, come è noto, occupati i passi di Alagi. Intanto la tendenza allo spostamento di detti armati verso nord si accentuava ed aumentava la loro consistenza.

Il 12 marzo i primi elementi apparivano a Passo Agumbertà e dopo la metà del mese la loro forza complessiva veniva valutata, secondo varie fonti di osservazioni, da trenta a cinquantamila uomini. Il giorno 21 il negus si spostava da Dessiè a Quoram, assumendo il comando diretto delle truppe. In concomitanza ed in relazione al movimento delle forze del negus, avveniva l'occupazione di Conca Mai Ceu, da parte delle truppe del I Corpo d'Armata, e lo spostamento del Corpo d'Armata eritreo dalla piana di Buje, ove si era raccolto a mia disposizione, nella zona Corbetà-Mai Ciò; alle forze del negus venivano così contrapposti due Corpi d'Armata. Del nemico non risultava chiaro, se intendesse tentare le sorti delle armi attaccando le nostre posizioni, ipotesi che però andava prendendo consistenza nelle notizie ultimamente pervenute e che si dovevano considerare di buona fonte.

Le forze nemiche

Il giorno 28 marzo, la situazione era la seguente. Il nemico aveva 14.000 armati sulle posizioni di Ain, a 30-35 mila, compresa la guardia del negus nella zona di Agumbertà; pareva, inoltre, che disponesse di altre forze nella zona di Quoram. Da parte nostra il I Corpo d'Armata teneva, con la Divisione alpina « Pusteria » e l'8° Gruppo Battaglioni eritrei, le posizioni fra Passo Mecan ed il Monte Bohora, mentre stava raggiungendo, con le rimanenti truppe, la seguente dislocazione: la Divisione « Sabauda » fra Belegò e Passo Dubbar, la quarta Divisione Camicie Nere ed il 6° Gruppo Battaglioni Camicie Nere, tra il Passo Dubbar e i Passi Alagi; la Divisione « Assietta » a nord di detti Passi; il Corpo d'Armata eritreo tra Mai Ceu e Corbetà. Al tergo delle nostre posizioni, ferveva intenso il lavoro per completare la costruzione delle piste automobilistiche e costituire depositi di munizioni e viveri.

La nostra situazione poteva, sotto tutti i punti di vista, considerarsi ottima. In tale situazione emanavo l'ordine di operazione nel quale, a seguito delle predisposizioni di carattere logistico, disponevo il perfezionamento dello schieramento difensivo, onde poter respingere qualsiasi attacco nemico, e dare ordini per la nuova battaglia.

Preveduto da precisi indici e da fondate notizie, e quindi atteso, nelle prime ore del mattino del 31 marzo si pronunciava l'attacco del negus sulle nostre munite posizioni di Passo Mecan, monte Bohora. Volto dapprima sulla destra del nostro schieramento, contro la Divisione alpina, probabilmente a scopo di finta, l'attacco principale si pronunciava violento ed insistente contro il Corpo d'Armata eritreo, pur in concomitanza di secondari attacchi su tutta la fronte, e segnatamente sul fianco destro. Le nostre truppe bravamente resistevano, e passando al contrattacco ributtavano il nemico ovunque. Fallito il primo attacco a mezzogiorno circa, verso le ore 16, sempre contro il Corpo d'Armata eritreo, il negus lanciava nuovamente le sue truppe all'attacco, impegnando gran parte delle forze disponibili, ivi compresa la guardia imperiale, che nella sua mente forse sperava poter riservare — ad attacco riuscito — per arditi progetti offensivi.

Il piano del negus

« Il piano del negus, basato certo sulla convinzione che le nostre truppe eritree, classiche nello slancio offensivo, mai resistessero contro gli attacchi reiterati ed insistenti, era fallito. Le truppe nemiche — bene organizzate ed abbondantemente armate di moderne mitragliatrici, artiglierie e bombarde — avevano bravamente combattuto, ma il negus doveva convenire, alla fine della cruenta giornata, che contro la potenza del nostro Esercito vano era lottare.

« A parte gli episodi di scarsa importanza e le aggressioni brigantesche senza alcuna caratteristica militare, che non possono davvero considerarsi azioni offensive, dopo essere stato battuto in tre grandi battaglie, l'esercito etiopico era battuto nella sua prima battaglia offensiva. Dopo che ad uno ad uno i principali ras al comando dei loro eserciti erano stati battuti, il negus subiva la stessa sorte, al comando del suo personale e moderno esercito, perdendo molte migliaia di uomini e numerosi fra i migliori dei suoi capi e sottocapi, ed abbandonando sul campo ingenti quantità di armi. La prova poteva considerarsi decisiva.

« Il giorno 1° aprile, piccoli attacchi su vari tratti del fronte venivano condotti allo scopo di mascherare l'arretramento.

« Alle prime luci del mattino del 2 aprile, l'esercito del negus, sconfitto, demoralizzato, diminuito dalle gravi perdite e dalle numerose diserzioni avvenute durante la battaglia, appariva ritirato sulle posizioni di Adi Assei-Gherti, ove la nostra infaticabile aviazione lo batteva. Senza indugio io diramavo l'ordine per l'inseguimento. Nella giornata del 2 aprile il primo Corpo d'Armata si attestava con le sue Divisioni sulle posizioni di passo Mecan, mentre il Corpo d'Armata eritreo ridiscendeva a Corbetà, pronto allo suo [illegible]

Gli abissini in rotta

« Il giorno 3, i due Corpi d'Armata procedevano verso sud; alla sera il primo Corpo, dopo avere superato tenaci resistenze, raggiungeva il colle Seba, mentre il Corpo d'Armata eritreo si attestava al torrente Agumbertà, in grado di far sentire la sua azione aggirante. Il nemico forse ancora ignaro dell'accerchiamento che lo minacciava, restava con una sua ancora forte massa sulle aspre posizioni di Adi Assei-Gherti.

« Il giorno 4 riprendeva l'avanzata di entrambi i Corpi d'Armata, dando contemporaneamente al nemico la sensazione della sua prossima completa rovina. Premuto di fronte; minacciato di fianco, inesorabilmente battuto da tutta l'Aviazione, come sempre pronta ed ardita, lanciata fino al suo ultimo apparecchio, senza distinzione di tipo, purchè potesse a bordo recare la sua offesa e farla piombare dall'alto, il nemico iniziava la sua ritirata, che man mano accelerava. E nell'accelerazione della fuga si accelerava la rovina degli ultimi resti dell'esercito imperiale.

« Del negus nessuna notizia. Lo spettacolo di questo suo esercito, che, per averlo armato con armi moderne ed addestrato con istruttori europei, credeva aver reso imbattibile, di questo suo esercito che si era dimostrato di tanto effimero valore, non per deficiente ardimento individuale, ma per scarsa intrinseca capacità dei capi, barbari sotto la anacronistica veste civile, lo spettacolo di questo suo esercito in fuga, frantumato più che battuto, doveva farne in quel momento farlo pensare alla caducità di un impero fittizio.

« Così anche la battaglia dell'Ascianghi, dopo cinque giorni di lotte, è stata — come le altre — vinta nel nome del Re, per virtù di capi e di gregari. Essa è stata vinta soprattutto dallo spirito nuovo che anima la nostra gente, dallo spirito che il Duce ha infuso nella gioventù e che a me, Comandante, è stato dato di raccogliere, tramutato in valore inflessibile, sul campo di battaglia.

« Le perdite nostre sono le seguenti:

« Morti: ufficiali 21, nazionali 86, eritrei 204.

« Feriti: ufficiali 49, nazionali 263, eritrei 669.

« E' impossibile precisare le perdite nemiche, ascendenti certo a parecchie migliaia. Sono stati catturati circa cinquecento prigionieri, diciotto cannoni, una bombarda, cinquantatre mitragliatrici, circa 1500 fucili, l'autovettura e la stazione radio del negus, undici autocarri, molte casse di munizioni e materiale vario, come baionette, pugnali, tende, ecc. ecc. ».

Gli interessi egiziani e le dichiarazioni di S. E. Suvich

Alessandria (Egitto), 9 notte.

La stampa egiziana continua a commentare le dichiarazioni dell'on. Suvich all'Incaricato di Affari d'Egitto sulla questione del Tana.

Il *Mokattam* osserva fra l'altro che l'on. Suvich non ha menomamente accennato agli interessi dell'Inghilterra, ma si è limitato a parlare degli interessi egiziani.

« Tale fatto — osserva il giornale — è altamente significativo. Gli impegni assunti in passato dall'Italia riguardavano soltanto l'Inghilterra, perchè l'indipendenza egiziana non era ancora riconosciuta; ora però l'Italia ritiene giustamente essere necessario di impegnarsi anche con l'Egitto. E' fuori dubbio che la nuova dichiarazione italiana impedirà all'Inghilterra di ingerirsi nella questione delle acque del Nilo ed in proposito le parole dell'on. Suvich sono ben chiare. Il Governo italiano ha voluto anche risolvere la questione della difesa del territorio egiziano, tranquillizzando la opinione pubblica ».

Il giornale *Balagh*, dal canto suo, scrive:

« Le dichiarazioni italiane sono scevre da ogni ambiguità; esse sono fatte in tono franco, ben diverso da quello usato in passato dai diplomatici e sono state accolte con il massimo compiacimento da tutti gli egiziani. Le dichiarazioni non hanno provocato alcuna sorpresa, perchè, da secoli, i rapporti italo-egiziani sono improntati a reciproco rispetto e ad intima amicizia ».

A. L.

Le medaglie di Oliveti offerte alla Patria

Roma, 9 notte.

La vedova del tenente colonnello pilota Ivo Oliveti ha fatto pervenire al Duce, quale offerta alla Patria, la Medaglia d'oro al valor militare e la Medaglia d'oro per l'impresa di Cattaro che furono conferite al di lei eroico marito.

L'Abuna di Gondar ringrazia Dio onnipotente

Asmara, 9 notte.

Ecco le parole testuali, pronunciate dal supremo capo religioso di Gondar, Aleck Tzegge, dopo che il Luogotenente Generale Starace ebbe accettato, in nome dell'Italia, la sottomissione della città:

« Finalmente possiamo dormire tranquilli nelle nostre case, finalmente possiamo lavorare in pace nei nostri campi, senza che nessuno più ci estorca con la forza i frutti del nostro lavoro.

« Finalmente possiamo attendere con sicurezza ai nostri commerci. Finalmente possiamo amare le nostre donne e le nostre figlie, senza paura che ci siano rapite.

« Ringraziamo Dio onnipotente, che ha fatto venire gli Italiani. Le nostre preghiere implorano da Dio la gloria sulle vostre armi e le nostre Croci si alzano a benedire ».

DIMOSTRAZIONE DI GIUBILO A MOGADISCIO PER LA PRESA DI AMBA ALAGI.

IL PRIMO DISPACCIO DA GONDAR ITALIANA

DAL SETIT ALLA CAPITALE DELL'AMHARA

L'epica avanzata della colonna Starace nella prima narrazione del nostro inviato spedita per corriere da Gondar ad Aksum, per posta aerea da Aksum all'Asmara e per radiotelegrafo dall'Asmara a Torino

GONDAR, aprile.

Invio all'Asmara questo telegramma affidandolo al corriere dell'ex-Consolato italiano di Gondar, che percorrerà a piedi l'immenso territorio dell'Amhara settentrionale fino al Tacazzè, traversandolo per raggiungere Aksum ove, con mezzo aereo, il dispaccio perverrà alla stazione radio dell'Asmara. Segnalo l'eccezionale espediente postale (il solo possibile fino ad ora in queste regioni) perchè esso dà la misura esatta delle gravi difficoltà per comunicare attraverso le provincie abissine e rende, in certo modo, chiara idea di quale sia stata la proporzione dell'impresa della occupazione di Gondar effettuata dalla colonna celere autocarrata agli ordini del Luogotenente generale Starace.

Cinquecento automezzi

Dove da millenni le regioni erano legate solo dai sottili sentieri battuti dagli infaticabili piedi dei corridori postali, un enorme nastro di cinquecento automezzi lungo variabilmente da venti a dieci chilometri si è aperta la strada trasportando tonnellate di materiali, viveri, carburanti, cannoni, mitragliatrici e 3000 uomini.

La cronistoria di quest'impresa dovrebbe iniziarsi da Amba Alagi. Infatti i battaglioni del 3.o Bersaglieri e l'83.o Battaglione Camicie Nere si trovavano a Passo Togorà, sul massiccio di Alagi nel giorno in cui vennero chiamati a formare le forze componenti la colonna celere Starace. Circa 800 chilometri di viaggio da Amba Alagi all'Asmara con convoglio di autocarri trasportanti Bersaglieri e Legionari entrerebbero, a rigore, nell'itinerario eccezionale che la truppa era chiamata a percorrere. Concentrata nella capitale dell'Eritrea, sistemata sugli automezzi, la truppa partiva il giorno 15 marzo, la mattina, verso il bassopiano occidentale.

Prima ancora di cominciare la relazione di questa straordinaria impresa bellica è opportuno indicare quale ordine di marcia e di combattimento assume la colonna, sia ferma che in movimento. Come organismo vivo e sensibilissimo, il nostro rombante di autocarri, motociclette, motomitragliatrici e autoblinde era agilmente articolato in quattro scaglioni così composti: l'esplorazione avanzata, alla testa della colonna, era affidata a parte del battaglione autoblinde e mitragliatrici, con un battaglione di bersaglieri di rincalzo formante il primo scaglione. Un altro battaglione formava il secondo scaglione, e il gruppo di artiglieria, il battaglione di Camicie nere, il comando della colonna e i servizi formavano il terzo cui erano aggregati i servizi medici, il nucleo della sussistenza, il reparto del carburante. Il quarto scaglione era composto di un battaglione del gruppo autoblinde, un nucleo soccorso per automezzi con tre carri officina. Ogni segmento di questo lunghissimo millepiedi disponeva di una stazione radio per comunicazioni fra comando e comando e di numerosissime altre stazioni portatili per il collegamento tra gruppo e gruppo del medesimo segmento. Una radio ultrapotente teneva il contatto col Comando Superiore. Questa la disposizione, a grandi linee, della colossale carovana motorizzata. Occorre ancora aggiungere che in testa a tutti avrebbe marciato il plotone di zappatori per i lavori stradali, il plotone idrici per la ricerca dell'acqua, perforazione di pozzi e impianti di pompe e filtri, il quale era comandato da un ufficiale di Stato Maggiore il cui compito era appunto la ricerca e la localizzazione di correnti e sorgenti d'acqua fresca. Era previsto, come poi è stato fatto, di variare l'ordine della colonna per ragioni di turno nelle terribili fatiche dell'apertura della strada e considerando la posizione del nemico che — è bene dirlo subito — ha seguito sempre i nostri fianchi, spiando il momento buono per attaccarci.

Verso l'avventura

Durante due giorni l'immenso corteo degli autocarri è sfilato per le vie di Asmara. La preparazione della rapida impresa è stata effettuata solo in pochi giorni e curata personalmente da S.E. Starace. La sfilata interminabile di autocarri scoperti e colmi di Camicie nere e bersaglieri, mirabile raccolta di giovinezza armata, ricostruiva l'immagine delle spedizioni rivoluzionarie; quasi che tutto lo squadrismo dei tempi eroici si fosse dato convegno in terra d'Africa per rinnovare l'antico ardimento. Uomo della rivoluzione, Starace ha dato infatti a questa colonna celere impronta e tipo squadristi. Sapevamo tutti quale rischiosa avventura si correva contro non solo gli armati nemici ma contro il clima e il terreno.

La colonna, passato il fiume Setit al limite della Colonia verso il bassopiano, era affidata solo alle sue forze e alle sue armi. Cinquecento automezzi e tremila uomini, lanciati da prima nella boscaglia rovente, poi sui massicci montagnosi dell'altipiano del Tzeghedè ed Amhara, doveva arrivare vincendo le ostilità della terra vergine e la resistenza del nemico. Portavamo cento autocarri carichi di benzina, di lubrificanti, di pezzi di ricambio, carri da munizioni, serbatoi, acqua e trenta giornate di viveri. Benchè accuratamente studiato e rilevato con mezzi aerei, l'itinerario presentava parecchi tratti mai noti e geograficamente ignoti. La colonna si lanciava oltre il Setit, verso le provincie abissine meno abitate: Uolcait, Tzeghedè, Ermacciò, Uoghera: 30.000 chilometri quadrati di macchia spinosa, di foresta inesplorata, interminabili zone bianche sulla carta topografica indicanti regioni sconosciute.

Il 15 marzo, a sera, la colonna era arrivata a Cheren attraverso floride terre valorizzate da decenni di lavoro italiano. Il tratto del medio piano, percorso in tempo brevissimo, dimostrava il perfetto funzionamento del poderoso organismo mobile guidato da Starace. Occorreva adesso affrontare la pianura torrida declinante verso il Setit. Dal 16 al 17 la tappa di 172 chilometri da Agordat a Tessenei nella regione del Barca. La truppa e le macchine vennero duramente provate da temperature oscillanti fra i 45 e 50 gradi all'ombra. Non si ebbe tuttavia sosta. Il nostro motorizzato passò sopra piste aleatorie segnate da rami d'alberi, da siepi, da spine. Speciali adattamenti dovettero impiegarsi per traversare i letti secchi degli affluenti del Barca, colmi di altissimi strati di sabbia minutissima. Spesso, nel fitto dei boschi di palme dum che si stendono trasversalmente per decine di chilometri, viene aperto un sentiero a colpi d'ascia.

I posti d'acqua

Da Tessenei ad Om Ager, estrema punta della vecchia colonia, la tappa è breve e il 20 mattino, dopo due giorni di riposo, la colonna celere Starace passava il Setit a guado e si lanciava verso l'avventura, a Gondar.

Scarse contraddittorie notizie sui posti d'acqua, sullo stato dei fiumi, sui passi montagnosi, sulla natura della vegetazione possedeva il Comando della colonna penetrando nel territorio nemico. Due gravi problemi, prima ancora della difesa e dell'offesa bellica, si presentavano al comandante: fuoco ed acqua. Cinque centinaia di automezzi carichi di parecchie tonnellate di benzina, olî, esplosivi e altro materiale infiammabile, ci esponevano a continuo ed imminente pericolo di rapida distruzione. La nostra boscaglia spinosa, aveva estesissima di erbe aride e taglienti, di alberi dalle foglie rinsecchite dalla poderosa azione solare, erano altrettanta esca che improvvisamente poteva avvolgere l'intiera carovana in un mare infiammato vasto centinaia di chilometri quadrati. Il generale Starace stabilì, contro simile eventualità, una ferrea disciplina nella colonna. L'inerzia di fronte all'incendio veniva considerata diserzione. Sulla esistenza d'acqua lungo l'itinerario vennero affacciati dei dubbi. Benchè i rilevamenti geografici mostrassero la regione venata di numerosissimi letti di torrenti aperti come stecche di ventaglio verso il corso del grande fiume Angareb, si temeva che per errate informazioni, fossero asciutti. Comunque la colonna si preparava ad affrontare il viaggio di trecento chilometri senza contare sull'incontro con correnti d'acqua. Trovammo poi, dal Semina fino a Gondar, la più preziosa ricchezza d'acqua immaginabile.

Anche qui il passo italiano è proceduto in gran parte sopra la traccia segnata da un italiano. L'itinerario Starace ha seguito infatti la pista aperta nell'anno 1906 e 1907 dal dottor Balugani, da Gondar fino al Setit attraverso i monti Ergacciò e il bassopiano. L'esile sentiero, traverso boscaglie, non era certo sufficiente al passaggio di cinquecento automezzi, tuttavia serviva come filo conduttore. Nelle regioni desertiche, tra muraglie di canneti uniformi, tra angosciosi chilometri di selva grigia e spinosa, questa vecchia traccia italiana ci ha portati di torrente in torrente, e il passaggio del poderoso corteo di macchine l'ha trasformata miracolosamente in una via consolare dell'Italia fascista.

Dal torrente Semina al colle Chercher, la colonna avanzò con relativa facilità sulle piste della boscaglia. Uomini e guidatori resistevano alle alte temperature del bassopiano.

Dalle foreste all'altipiano

La colonna sfondava le foreste di bambù, macchie fittissime di alte erbe avanzando dalle prime luci dell'alba a sera inoltrata, procedendo sotto il rabbioso sole pomeridiano, contro ogni legge, in queste terre difficili e selvagge che impongono sosta ed ombra durante il meriggio. Si trattava di guadagnare tempo e spazio. La meravigliosa fatica degli autisti cominciò sino allora — tappe del 20, 21, 22 e 23 marzo — chiusi nelle ardenti cabine di pilotaggio, nelle infuocate camere blindate dei carri armati, seminudi, portavano avanti i carichi di uomini e di materiali sulla traccia ingannevole, salvaguardando la vita del motore. Tra Chercher ed i torrenti Suha e Merazzè si cominciò a incontrare larghe zone di boscaglia incendiatasi spontaneamente. Rivoli di fiamme ardevano ai lati della strada di fumo soffocante e a volte toglieva il respiro e la vista. Ma gli autocarri, uno ad uno, valicavano i tratti pericolosi sino allo sbocco opposto.

La sera del 24 l'autocarro che conduceva i giornalisti raggiungeva la colonna al torrente Saroca. Eravamo già alle prime pendici dell'altipiano. Il massiccio dell'Ermacciò si profilava incerto all'orizzonte mattinale con le sue montagne squadrate come piramidi egizie, strane ambe di velluto lavorate da grandi piogge secolari. La testa della colonna già si moveva per la tappa della giornata verso il fiume Angareb. Il centro dell'immenso nastro era addormentato mentre la retroguardia, continuando il difficile viaggio della notte, serrava sotto. Si percepiva l'immensa vita degli uomini e dei motori spiegata sopra una lunghezza di venti chilometri nelle sue fasi diverse e contemporanee. Di fronte alle montagne la carovana si preparava a dura lotta.

Badili e dinamite

Avevamo ai lati i già segnalati ri residui di armati di ras Immirù e del degiac Ajalèu Burrù, frammenti minuti e scheggiati fino a questi territori dal terribile colpo della battaglia dello Scirè; di fronte la roccia altissima attraverso la quale bisognava aprirsi la strada.

Allora la fatica dei Bersaglieri, del Genio e delle Camicie Nere diventa leggendaria. I battaglioni vengono alternati alla testa: il lavoro si inizia alla prima alba e continua ininterrotto tutto il giorno e, se necessario parte della notte.

Vengono distaccate dapprima pattuglie in esplorazione che percorrono a piedi due o tre chilometri, piazzando le mitragliatrici pesanti ai lati della carovaniera. Altre squadre battono la boscaglia tutt'intorno nell'eventualità di presenza del nemico. Intervengono poi plotoni armati di gravine, badili, mazze e perforatori che attaccano subito la roccia.

Tratto tratto la dinamite fa saltare massi enormi. Poi, a forza di braccia l'impercettibile tracciato carovaniero viene allargato, delimitato; si cerca di creare un fondo pietroso, adatto al morso delle ruote gommate degli autocarri. Spesso, dopo alcuni esperimenti, occorre modificare l'intero tracciato del pezzo di strada già fatto, e si ricomincia da capo.

La marcia diventa lenta. Gli autocarri e le autoblinde procedono spesso a poche centinaia di metri per volta; una tappa di quindici chilometri in una giornata è già considerata un primato; qualche volta si sta sotto la media di dieci, qualche volta si superano.

Il 25 marzo partimmo verso il fiume Angareb, facemmo venticinque chilometri, attraversammo enormi muraglie di canne altissime, ostacolo difficile quasi quasi quanto la roccia. La colonna era già isolata da cinque giorni in territorio desertico, sorvegliata alla lontana dei nuclei nemici. Avevamo notizie di gruppi capeggiati dal cagnasmacc Ahmed Uolde Selassiè, e del fitaurari Allù Farris, che ci attendevano sui monti dello Ermacciò, al passaggio dell'Angareb. Moschetti, mitragliatrici, autoblinde, cannoni erano pronti a qualsiasi incontro. Ras Immirù, il degiac Ajalèu Burrù erano indicati a Gondar e nelle vicinanze. Ma sicuri segni dell'assoluta impotenza ad affrontarci si manifestarono qualche giorno dopo.

Il guado dell'Angareb

Nemica più di ogni armata abissina, si presentava la roccia. A denti stretti, con poderosi colpi di maglio, veniva spaccata dai meravigliosi bersaglieri e legionari durante le lunghissime ore, in cui la carovana sostava e la truppa non chiamata al servizio si rinfrescava nel corso freschissimo dei fiumi e dei torrenti. Ogni sosta sulle rive delle correnti limpide creava singolari paesaggi umani, di statue nude, vive, allegre, canore. Sorgevano cantieri stradali, officine per riparazioni delle macchine, cucine, come se il Corpo di spedizione dovesse prendere stabile dimora su questo o su quel fiume. Dopo qualche ora, tutto scompariva. Si iniziavano le poderose scalate delle coste incassate, dei pendii terribili, appena sfondati dai costruttori di strade, sui quali si avventava la fatica degli uomini e dei motori.

Il passaggio dell'Angareb, attraverso un guado profondo un metro, rimarrà memorabile. La scalata delle pendici sovrastanti il torrente Babau, ove gli autocarri erano costretti a inclinazioni di quarantacinque gradi, sopra un fondo aperto tra colossali massi rocciosi sul ciglio di precipizi perfino di cento metri, diventa l'opera incredibile della fatica umana.

S. E. Starace, comandante della colonna, presente ovunque dove più dura e grave era la fatica degli uomini e delle macchine, percorreva quotidianamente decine di chilometri, dalla testa al centro dell'immensa carovana. Si vedevano ufficiali di ogni grado impugnare gli strumenti di lavoro, sudare fianco a fianco con i soldati; aggiungersi alle cordate dei plotoni che aiutavano sulle vette di pendenze insuperabili, a issare le ruggenti colonne degli autocarri pesanti, dei trattori, delle artiglierie. La titanica fatica risveglia i ricordi più famosi del passaggio degli eserciti ai valichi alpini, certamente meno duri dell'Angareb, del Babau, del Tucul Denghià.

La sera del 27 marzo, è sempre

...ço ci attese ai monti Jefel Cuolet, vellutata catena dominata da una strana Amba a due corni. Era il crepuscolo. Vedemmo sotto la più alta cima accendersi una fiammata brillante; durare qualche minuto; spegnersi. Alla nostra sinistra e più in basso, nella montagna, risposero altri fuochi. Si ripetè più volte questa serie di segnalazioni. Si presumeva che ci volessero attaccare ai lati. Le informazioni coincidevano con le intenzioni del nemico. Il comandante della colonna detta rapide e precise disposizioni. I preparativi per qualsiasi evenienza furono fulminei. Le stazioni radio leggere poste in posti secondi il contatto telefonico con i diversi scaglionamenti della colonna. Il gruppo dell'artiglieria prese posizione per battere i fianchi della colonna proveniente dalla valle dell'Angareb e dalla catena dell'Ermacciò. La colonna irradiò nuclei di motomitraglieri, pattuglie in tutti i sensi, mentre le armi pesanti automatiche stabilivano con la loro direzione dei tiri, sbarramenti laterali.

Fuochi nella notte

Attendemmo sulla strada, dietro di noi, l'interminabile serpente di fuoco della colonna, che si serrava sotto, nelle luci abbaglianti dei fari. Si riceveva da quella infinita sfilata di mostri notturni, il tremendo senso della potenza oscura e terribile. Una simile impressione dovette ricevere il nemico, perchè non osò. La notte passò tranquilla. Qua e là i fuochi si spostavano, poi scomparvero.

Procedemmo il 27 e il 28 fino al fiume Sengio, con tappe di ventiquattro e diciotto chilometri sulla strada aperta centimetro per centimetro dai soldati. Lasciavamo definitivamente il medioplano, per salire verso quote più alte. La notte di Jeffel Cuolet, con la visione della marcia di cinquecento automezzi, valutazione del nostro armamento, aveva convinto il nemico ad abbandonare l'idea di disturbarci.

Cominciavano ad affluire lettere e messaggi donativi. Fanciulli vennero a portarci un otre di miele che il cagnasmac Alanà Uoide Sellassiè spediva a un capitano da lui conosciuto prima della guerra, conoscitore profondo degli uomini e delle terre della zona, con questa lettera: «Pervenga al signor capitano..... in Gondar. Come è stato la salute, da quando ci siamo separati fino ad oggi? Bene arrivato; porgo i miei saluti. Ho ricevuto la onorata lettera che mi ha mandato, e sono rimasto molto contento. La prego di fare in modo di farmi conoscere presto il rappresentante del grande Mussolini. Io sono con molta gente a Giani Fencherà, della terra del degiac Alleù Burrù, ma attendo la sua risposta. Mando un bue per i soldati che si stanno affaticando per la montagna, con la preghiera di dirlo al Comandante dell'Armata, porgendogli i miei rispettosi saluti. Suo amico Alanà Uoide Selassiè».

Il 29 marzo, partiamo dal Sengià, percorrendo diciotto chilometri nella Alta foresta. Le nostre mattinate si schiudono ormai su panorami ogni giorno nuovi. Il rigoglio della vegetazione nei campi sterminati di cotone e di lino a fioritura spontanea, verdissimi grassi pascoli, boschi cedui attraversati da ricca limpida acqua, si schiudono dinanzi ai radiatori degli autocarri. Bersaglieri e Camicie nere esultano. Le valli risuonano delle canzoni della Rivoluzione e di grida entusiastiche al Duce. Non si avverte la fatica. Pure l'altipiano imminente si presenta in tre gradini, una 1400 metri di dislivello, balzando dai 1800 ai 3200. Porteremo la strada fino dove è possibile; poi andremo a piedi.

Prime sottomissioni

Il giorno 30 si presenta alle nostre linee e si sottomette il bandito Atomulù, con 120 uomini. Il truce caponcolo abissino diventa subito umile e disciplinato. Si mette al servizio dell'ufficio politico. Annunzia che il fitaurari Allù Farris, fra Tucul Nenghià e Gondar è stato fugato con le armi dai contadini locali, dichiaratisi favorevoli agli italiani.

Apprenderemo più tardi che all'alba del 30 marzo gruppi di predoni hanno tentato un assalto al segmento di coda della colonna, respinti con perdite dalle autoblinde. Essi hanno lasciato quattro morti sul terreno. Il 1° aprile hanno ritentato tre volte, ma il fuoco delle mitragliatrici ha respinto questi disperati, che scompaiono nella boscaglia, trascinandosi dietro alcuni feriti.

Altre lettere raggiungono la colonna. Decine di coltivatori e di pastori vengono a offrire uova, pollame, buoi. La colonna raccoglie al passaggio qualche centinaia di indigeni, offertisi come portatori. Alcuni chiedono di provare a salire sul camion, e a viaggiare per la prima volta nella loro vita su un mezzo semovente.

L'ultima sosta e l'ultima notte con la colonna autocarrata è trascorsa a Checc. Importa entrare in Gondar. Il Comandante ordina di riprendere la marcia a piedi domattina, con quattro battaglioni. Il terreno si è incredibilmente rotto in valli e vallette ridenti, risalenti tra il fitto bosco verdissimo le pendici dell'altipiano. E' impossibile costruire la strada con la necessaria rapidità, giorno per giorno. Siamo a trentacinque chilometri da Gondar. Lasciamo gli autocarri alle prime luci. La fatica dei motori avrà un breve riposo. I mitraglieri motociclisti, motomitraglieri e portaordini, che hanno lavorato eroicamente durante la marcia, possono dormire qualche ora di più.

Zaino in spalla, cassetta radio in spalla, viveri, munizioni, armi tutto a dorso d'uomo, alacrità. Scaliamo le altura verso Tucul Denghià; enormi macigni sbucano dal verde bosco, nudi e isolati come scogli sul mare.

Alle porte di Gondar

La ricca terra di ras Cassa, spiega tutti i suoi incanti verdi; marciamo attraverso immensi [illegible] vegetali, interrotti dalla grassa campagna arata, dai villaggetti malberanti bandiere bianche. I contadini raccolgono il bestiame, vengono a offrircelo. Marciamo da poche ore, e già siamo seguiti da un vero parco di buoi, guidato da gruppi di pastori armati di lunghi e sottili bastoni.

La colonna in fila indiana serpeggia sulle groppe collinose. Pur mantenendo il rigido assetto e la formazione di guerra, essa richiama nel ricordo gli antichi eserciti, seguiti da torme di venditori, portatori, guide: strana folla lunga la via.

Dopo sei ore sboccando dal passo, ci troviamo dinanzi a Tucul Denghià. Le fauci della valle sono sbarrate da una potente opera muraria, fatta costruire da ras Immirù, a difesa, sistemata con criteri abbastanza moderni. Al varco ci attendono le popolazioni, contadini, donne, bambini, che si chinano e ci salutano a braccio levato, lanciando tipici lellelel. Più innanzi si presenta un messaggero della comunità delle quarantaquattro chiese di Gondar, che rimette a S. E. Starace la lettera di sottomissione alle nostre armi della città e del potente, influentissimo consesso religioso.

Ci incitavano per la scorciatoia, invece di seguire la pista nota sotto il passo Chercher. Cammino durissimo, durante il quale la marcia viene accelerata in prossimità della notte. E' già buio, con un vento gelido e pioggia, quando accampiamo all'addiaccio, sulla cima del Dabuphera, a 2700 metri. Gondar è a soli quindici chilometri da noi. Passiamo la notte insonni, sotto la pioggia gelata, accanto ai fuochi che costellano fantasticamente il pianoro e le posizioni circostanti. Giravaghiamo tra i bivacchi. I bersaglieri e le Camicie nere attendono anche essi, senza dormire. Vicino al compimento dell'impresa formidabile, la gioia è immensa. Tutto è cancellato. I piedi non dolgono, i dorsi non dolgono. I più gravi pesi sembrano piume. I pezzi smontati delle mitragliatrici pesanti, sono fuscelli per le mani di questi splendidi soldati, Bersaglieri e Camicie nere, Artiglieri e Genio.

Nella colonna esistono due soli quadrupedi: il cane del Comandante e un muletto offerto a S. E. Starace, rifiutato e destinato subito al trasporto di una Camicia nera, colpita da malore.

Il mattino del primo aprile, entrammo nella valle del torrente Ciaha. Tagliammo l'acqua, mentre una parte del battaglione «Mussolini» pigliava posizione su le alture dominanti il passo. Dopo qualche minuto, avvistammo le merlature del primo castello portoghese, verso Cecilia; e sul crinale della collina, la torretta del Consolato italiano. Di fronte, diffuse per la ampia conca, case e tucul, velate dal fogliame di boschetti d'eucalipti. Gondar era nostra. La grande fatica della colonna comandata da Achille Starace era finita.

Giovanni Artieri

PIONIERI DELL'ITALIA FASCISTA

Gli operai caduti in A. O.

Roma, 9 notte.

All'elenco degli operai caduti appartenenti al personale addetto al cantiere della società Gondrand adibito ai lavori stradali nella zona delle operazioni sul fronte eritreo e attaccato all'alba del 13 febbraio u. s., sono da aggiungere cinque operai deceduti in seguito alle ferite riportate o identificati successivamente.

Ecco i nomi dei Caduti che la Patria onora come combattenti sacrificatisi nell'adempimento del loro dovere: D'Este Giovanni di Luigi da Burano (Venezia); Forcelli Michele di Nicola, da Bari; Tenaglini Antonio di Giovanni Battista, da Venezia; Polito Angiolo Cosimo fu Alfonso, da Erchie (Brindisi); Zannone Innocenzo di Antonio, da Avio (Trento). Il numero degli operai caduti nell'attacco al cantiere Gondrand ed identificati sale così da 57 a 62.

Dal 29 febbraio al 31 marzo 1936 XIV sono deceduti in Africa Orientale per causa di infortunio o di malattia 53 operai. Ecco il nono elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere:

Cani Ettore fu Angelo, da Guastalla (Reggio Emilia); Frigo Antonio di Antonio, da Solana (Vicenza); Ancona Giuseppe di Giovanni, da Trapani; Pionner Giacomo fu Tobia, da Timau (Udine); Dell'Alpi Paolo di Giovanni, da Imola (Bologna); Lanfranconi Gennaro di Vittorio, da Lanzo d'Intelvi (Como); Licata Vincenzo fu Giuseppe, da Palma Montechiaro (Agrigento); Callegari Guido fu Angiolo, da Sommo Lomellina (Pavia); Morando Arturo fu Cesare, da Stradella (Pavia); Michelotti Mario di Gioacchino, da Ariano Polesine (Rovigo); Dell'Amico Irino fu Giuseppe, da Carrara; Bernardini Marco fu Pellegrino, da Forlì; Ferrari Dante di Ernesto, da Modena; Piabene Angiolo di Luigi, da Curarzano (Belluno); Salvati Piacentino fu Luigi, da Patrica (Frosinone); Varin Giuseppe fu Pietro, da Treviso; Piccini Giovanni fu Francesco, da Valbondione (Bergamo); Ielpo Francesco di Egidio, da Frosinone; Marconi Celeste di Domenico, da Bracca di Costa Serina (Bergamo); Mazzoli Ferruccio fu Adolfo, da Bologna; Mazzotti Andrea fu Gaudenzio, da Trecate (Novara); Gherardi Guido di Enrico, da Castelfranco di Emilia (Modena); Zuirdonio Andrea di Andrea, da Canale d'Isonzo (Gorizia); Pinotti Stefano di Giuseppe, da Prignano (Modena); Inglese Mosè di Giovanni, da S. Eufemia Maiella (Pescara); Bella Attilio fu Antonio, da Rocca d'Arazzo (Asti); Biassoni Ermenegildo fu Carlo, da Sesto S. Giovanni (Milano); Croce Luigi fu Giov. Battista, da Casalpusterlengo (Milano); Dell'Aria Battista fu Pietro, da Robbio (Pavia); Seidà Gregorio di Nicola da Tropea (Catanzaro); Ingrao Nicolò fu Antonio, da Alcamo (Trapani); Dus Nicolò fu Angelo, da S. Vito al Tagliamento (Udine); Sorrentino Antonio, da Piano di Sorrento (Napoli); Alloj Francesco di Giov. Battista, da Cormons (Udine); Barbieri Giov. Battista di Valentino, da Schiavon (Vicenza); Bettoni Giovanni Battista fu Luigi, da Vigolo (Bergamo); Minnella Cesare di Samuele, da Mussomeli (Caltanissetta); Gatanotti Aldo di Giuseppe, da Castello d'Argile (Bologna); Mennillo Gaetano di Pasquale, da Milano (Napoli); Canton Pietro di Lodovico, da Pinzano (Udine); Ferrioli Anniello di Arturo, da Cortile S. Martino (Parma); Boschia Paolo fu Domenico, da Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona); Ricciardi Giuseppe di Giuseppe, da Ortola (Massa Carrara); Morselli Nino fu Vincenzo, da Correggio (Modena); Sole Giuseppe, da Macerata; Carraro Giacomo di Raimondo da Camposampiero (Padova); Tonolini Francesco fu Pietro, da Cividate Camuno (Brescia); Muti Guido di Celeste, da Osimo (Ancona); Almjellerchee Giuseppe di Giuseppe, da Fortezza (Bolzano); Montanari Ermanno di Cesare, da Alfonsine (Ravenna); Bertolini Enrico fu Pietro, da S. Vito al Tagliamento (Udine); Assino Giovanni di Pietro, da Venzone (Udine); Del Porto Alfredo di Ettore, da Montechiarugolo (Parma).

La situazione al 29 febbraio uguagliava come deceduti per infortunio o per malattie duecentottantanove operai. Dal primo gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1936-XIV risultano quindi deceduti in totale per le dette cause, su una media di circa settantamila presenti in Africa Orientale, 342 operai, che uniti ai 62 caduti sopra indicati, assommano complessivamente a quattrocentoquattro.

L'Italia Fascista onora col saluto delle armi, alla pari dei soldati caduti in battaglia, gli operai morti in Africa Orientale. Sono anch'essi i militi dell'ideale di civiltà e di grandezza che guida le nostre Legioni nella liberazione dell'Abissinia dallo schiavismo e dalla miseria.

ROVIGO. — Altri tre polesani sono eroicamente periti combattendo in A. O.: il sergente Sante Boschetto di Rovigo, il caporal maggiore Bellino Padovani, da Fratta Polesine, e la Camicia Nera Paolo Canazza di Rovigo.

RHO. — Il vice-capo squadra del 25.o Battaglione della «28 Ottobre» Antonio Boccardi è perito in combattimento.

VERCELLI. — La Camicia nera Enea Ardemagni, da Borgovercelli, volontario nella Divisione «28 Ottobre» è caduto eroicamente il 22 gennaio nel combattimento di Passo Uarieu, è stata proposta per la medaglia d'argento al valor militare.

INTRA. — Sono morti in A. O. nell'adempimento del proprio dovere, la Camicia nera Antonio Parchelli da Maccagno, e il soldato automobilista Angelo Primatesta, da Pettenasco.

PARMA. — All'albo d'onore del Fascio parmense si aggiunge il nome della Camicia nera Adelmo Gotra, da Fontanellato, morto in seguito a ferite riportate nel combattimento del Tembien.

CATANZARO. — Sono deceduti in A. O., in seguito a ferite riportate nel combattimento dello Scirè, il vice caposquadra Barberio Francesco, da S. Maria, e la Camicia nera Gregoraci Salvatore, da Argusto, della Divisione «21 Aprile».

La posta aerea per l'A. O.

Roma, 9 notte.

Le partenze della posta aerea per l'A. O. hanno luogo ora tre volte alla settimana e precisamente nei giorni di martedì giovedì e sabato; all'alba da Roma ed alle ore 10 da Siracusa. Soltanto la corsa del giovedì trova la coincidenza immediata per la prosecuzione dalla colonia Eritrea alla Somalia, ma le corrispondenze di posta aerea per la Somalia vengono inoltrate fino ad Asmara anche con le altre due corse.

L'impostazione deve essere fatta in modo che le corrispondenze possano pervenire a Siracusa nelle prime ore del mattino dei giorni indicati ed a Roma non oltre la mezzanotte dei giorni precedenti quelli della partenza. Il trasporto aereo, che ora è eseguito da velivoli nazionali, si effettua in tre giorni e mezzo dall'Italia all'Eritrea ed in 5 giorni dall'Italia alla Somalia.

Un telegramma di S. E. Starace al Principe di Piemonte

Napoli, 9 notte.

Alle felicitazioni fattegli pervenire da S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. Starace ha così risposto all'aiutante di campo del Principe:

«Sarò grato a V. E. se si compiacerà far giungere a S. A. R. il Principe di Piemonte espressioni mio animo grato per suoi rallegramenti che costituiscono premio ambito e augurale per me e per truppe ai miei ordini. - Starace».

Allegre smentite inglesi

Londra, 9 notte.

I giornali londinesi riproducono oggi le accuse rivolte da alcuni organi italiani all'Inghilterra, di avere aiutato l'Abissinia a resistere all'avanzata italiana fornendole non solo armi e munizioni ma anche gas asfissianti. Solo il «Daily Herald» ha avuto la curiosità di prendere informazioni in proposito. Dall'Imperial Chemical Industrie ha appreso che le accuse italiane sono «fantastiche». Ma ecco ciò che è appurato dal Board of Trade: «Piccole quantità di prodotti chimici in varia forma sono evidentemente esportati per usi commerciali normali senza speciale licenza. E' quindi impossibile smentire in modo assoluto che siano stati esportati prodotti chimici, ma certamente nessuna esportazione è avvenuta nella misura indicata dai giornali italiani».

A questa dichiarazione, l'organo del laburismo pone il titolo seguente: «Accuse dimostrate senza fondamento»!

Alla Camera dei Comuni, poi, il deputato Denville ha chiesto al sottosegretario agli Esteri lord Cranborne se il governo avesse preso in considerazione le note del governo italiano relative alle pallottole «dum dum» fornite da una ditta inglese di materiale bellico, alla mutilazione di soldati italiani e all'uso fatto dagli abissini degli emblemi della Croce Rossa. Lord Cranborne ha così replicato: «E' stato constatato che le accuse italiane sono assolutamente infondate e il 4 febbraio scorso il governo inglese informò la Lega delle Nazioni del risultato di queste sue investigazioni».

Le manifestazioni in programma per il centenario dei Bersaglieri

Le adunate di Torino e di Roma

Roma, 9 notte.

Il 18 giugno prossimo il Corpo dei Bersaglieri, fondato da Alessandro Lamarmora il 18 giugno 1836, compirà un secolo di vita.

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, il centenario delle «Fiamme Cremisi» avrà la più solenne celebrazione. Il programma delle manifestazioni si inizierà il 14 giugno a Biella, ove convergeranno da tutta Italia squadre di Bersaglieri, le quali parteciperanno a una serie di gare sportive, di carattere prettamente bersaglieresco, nel grande stadio dedicato al nome di Alessandro Lamarmora e costruito a perenne ricordo del centenario.

Il 18 giugno, poi, i Bersaglieri dell'Italia settentrionale si aduneranno a Torino, unitamente con gli atleti che saranno intervenuti alle gare di Biella, e parteciperanno a una serie di manifestazioni, tra le quali possiamo intanto preannunciare una grandiosa gara di fanfare bersaglieresche, un carosello gigantesco del 4° Reggimento Bersaglieri e una partita di palla ovale tra squadre di Bersaglieri.

Il giorno 21 avrà luogo infine a Roma la grande Adunata Nazionale di tutti i Bersaglieri d'Italia, adunata alla quale il Duce parteciperà, sfilando in testa all'imponente corteo, che, dopo di Lui, sarà aperto dal gruppo di tutti i valorosi generali provenienti dal Corpo piumato. Il corteo percorrerà le principali vie di Roma e compirà una serie di riti suggestivi, che si concluderanno con un imponente omaggio a S. M. il Re in piazza del Quirinale.

I Bersaglieri renderanno omaggio inoltre alla statua equestre di re Carlo Alberto, sulla via del Quirinale, sulla quale il Duce deporrà una corona di alloro, al Milite Ignoto, sull'Altare della Patria, e all'Ara dei Caduti Fascisti.

Nel pomeriggio si riunirà il Congresso Nazionale dell'Associazione.

L'adunata dei genieri che avrà luogo a Firenze

Roma, 9 notte.

La presidenza centrale dell'Associazione nazionale arma del Genio, ha convocato per i giorni 23, 24 e 25 maggio prossimo la quarta adunata nazionale dei genieri. L'adunata avrà luogo a Firenze.

Il 23 maggio verrà effettuato il rapporto delle gerarchie dell'Associazione dell'arma del Genio. La mattina del 24 i genieri assisteranno alla Messa al campo che verrà celebrata alle Cascine, da un cappellano militare. Quindi, attraversata la città in corteo, assisteranno alla consacrazione della nuova Cripta dei Caduti in guerra nel monumentale Tempio di Santa Croce e parteciperanno alla inaugurazione della Mostra nazionale di ottica. Nel pomeriggio il Municipio offrirà nel Palazzo della Signoria un ricevimento in onore degli ospiti.

Nella mattinata di lunedì 25 avrà luogo una grande adunata allo Stadio Berta per la esaltazione delle nuove glorie dell'Italia fascista e la commemorazione degli Eroi Caduti. Nella giornata i partecipanti all'adunata visiteranno i monumenti, i musei e le più importanti aziende industriali della città.

Foglio di disposizioni

La raccolta dei rottami metallici I prezzi - Le mondariso

Roma, 9 notte.

In recente «Foglio di disposizioni» l'on. Serena, Vicesegretario del P. N. F., per S. E. Starace volontario in A. O., stabilisce quanto segue:

Si sono riuniti nel Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del fascista Edoardo Malusardi, componente il Direttorio Nazionale del P. N. F., i dirigenti della Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati e della Federazione Nazionale Fascista dei portieri, i quali, riconosciuta l'opportunità di rendere sistematica e permanente la raccolta dei rottami metallici nei fabbricati, hanno stabilito quanto segue:

a) i proprietari faciliteranno la raccolta dei rottami, destinando negli edifici appositi locali, ove ciò sia possibile, e spazi liberi e predisponendo ogni altro mezzo pratico idoneo allo scopo;

b) i portieri presteranno gratuitamente la loro opera per la presa in consegna, custodia e avviamento dei materiali ai centri di raccolta.

I Segretari federali, a mezzo dei capi nucleo, svolgeranno l'opportuna propaganda fra gli inquilini e provvederanno ad istituire centri permanenti di raccolta, ove far convergere il materiale custodito dai portieri.

In seguito all'interessamento del Partito, S. E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha autorizzato i Centri ammassi a vendere piccole partite di grano in favore dei coloni e braccianti nella misura delle loro effettive necessità familiari.

Il Ministero delle Corporazioni, al fine di evitare divergenze nei prezzi pubblicati nei bollettini dei C. P. E. C., ha diramato ai Prefetti del Regno una circolare, perchè gli stessi Consigli si uniformino, in materia di prezzi agli accertamenti del C. I. P.

Le Federazioni dei Fasci di combattimento, in occasione di espatri di operai, devono darne comunicazione alla Segreteria Generale dei Fasci all'estero, indicando la destinazione.

L'Ufficio unico di collocamento per la mano d'opera adibita alla monda del riso, mietitura, raccolta olive, ha disposto, come negli anni precedenti, che le iscrizioni delle mondariso agli Uffici di collocamento agricolo ed alle sezioni distaccate siano limitate alle lavoratrici agricole vere e proprie, estendendo alle altre la possibilità della stessa iscrizione solo in quei casi in cui non venga coperto il numero stabilito dal piano di contingentamento.

Le Sezioni agricole del C. I. P. tengano presente che la macellazione dei vitelli deve essere vietata soltanto per i soggetti di peso inferiore ai kg. 180 ed esclusivamente per i bovini aventi attitudine e normale destinazione alla produzione della carne o del lavoro.

I Segretari federali si avvalgano dei laboratori istituiti presso i Fasci femminili per la confezione degli indumenti dei fanciulli da accogliersi nelle colonie climatiche del P.N.F.

La Cooperativa degli agricoltori di Castelbuono (Palermo), al fine di andare incontro alla crisi che travaglia il prodotto della manna, ha istituito un'apposita sezione per la vendita in partecipazione di tale prodotto.

Le udienze del Duce

I costruttori di Aprilia - V. Gayda

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto, presentati dal Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, gli architetti Concezio Petrucci, Tufaroli Mario e l'ing. Silenzi Riccardo che, unitamente all'ing. Paolini Filiberto, sono stati dichiarati dall'apposita Commissione vincitori del concorso per la costruzione del comune di Aprilia. Il Duce ha dato la Sua approvazione al progetto.

Il Duce ha ricevuto il dottor Virginio Gayda, direttore del «Giornale d'Italia», che Gli ha riferito sull'andamento del Giornale.

Il Papa partecipa alla Messa pontificale

Roma, 9 notte.

(G. C.) Stamane il Papa ha partecipato alla Messa pontificale celebrata dal Cardinal decano Granito nella cappella Sistina. Pio XI è sceso dai suoi privati appartamenti alle 10 e assunte le sacre vesti nella sala dei paramenti, ha fatto ingresso alla Sistina. Quivi si trovavano diciotto Cardinali tutti di curia, il corpo diplomatico, la principessa Anna Hohenlohe Bartenstein Jagsberg, la principessa Enrichetta di Borbone Parma, i parenti del Papa, l'Ordine di Malta, il patriziato romano. Era assistente al soglio il principe don Marcantonio Colonna.

Assisosi il Papa in trono, è cominciata la solenne funzione accompagnata da musica eseguita dalla cappella musicale pontificia sotto la direzione del maestro Perosi. Terminata la Messa, il Cardinale, primo diacono Caccia Dominioni, ha preso il calice con l'ostia consacrata portandolo al Pontefice. La processione è uscita nella sala regia dirigendosi alla cappella Paolina ove era stato predisposto l'altare per accogliere il Sacramento. Il Papa incedeva recando il Santissimo tra i Cardinali diaconi, circondato dalla sua corte, sotto il baldacchino sostenuto da otto vescovi. Giunto all'altare della cappella Paolina il Cardinale Caccia ha preso dalle mani del Papa il calice e lo ha deposto sull'altare. Avvenuta l'incensazione fatta dal Papa, il Santissimo è stato da un cerimoniere racchiuso nell'artistica urna posta al centro di un monumentale tempietto rifulgente di ori e di cristalli, disegno del Bernini. Il Papa dopo brevi istanti di adorazione si è levato e preceduto dal Cardinale ha lasciato la cappella Paolina. La chiave dell'urna ove è stato deposto il Sacramento è stata consegnata al Card. Pacelli che celebrerà domani mattina la solenne Messa dei presantificati.

Alla cappella Paolina sono subito cominciati i turni di adorazione da parte dei seminari e collegi, mentre ai lati dell'altare sono in permanenza quattro guardie svizzere in servizio d'onore. Per tutta la giornata si è avuta una grande affluenza di pubblico nelle maggiori chiese di Roma per la tradizionale visita ai Sepolcri. Alle cerimonie nelle Basiliche ha assistito grande folla fra cui numerosi stranieri.

Le nuove norme per la previdenza degli esattoriali

Roma, 9 notte.

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha approvato uno schema di decreto legge contenente modifiche all'art. 110 della Legge 17 ottobre 1922 [illegible] delle imposte dirette relativa alla previdenza per il personale esattoriale.

Il nuovo provvedimento, da vari anni atteso dalla categoria che esplica una delle più delicate mansioni nel superiore interesse dello Stato, è nell'ordine delle provvidenze che il Regime fascista ha emanate a favore dei lavoratori.

Esso si esplica su di un settore particolarmente delicato ed importante come quello della previdenza e attua i fini principali che la previdenza stessa deve assolvere. Si otterrà così un sensibile miglioramento delle attuali forme di pensione, ma altresì un adeguato trattamento previdenziale per le famiglie degli impiegati nei casi di morte, ed inoltre l'accantonamento delle indennità di anzianità spettanti al personale in relazione agli anni di servizio prestati presso le aziende esattoriali, nella forma e con le modalità che saranno previste nell'apposito regolamento.

Per dare applicazione al nuovo sistema di previdenza, viene opportunamente aumentato il contributo al fondo per quanto si riferisce all'aliquota spettante all'esattore in modo da assicurare l'indennità di licenziamento indipendentemente da quanto possa spettare per il trattamento di previdenza e di pensione. L'aumento della percentuale è a carico delle esattorie che hanno tuttavia facoltà di ratizzare, in un periodo non superiore a venti anni, il versamento delle somme dovute in rapporto all'anzianità di servizio del personale maturatasi all'entrata in vigore del provvedimento. Così il personale esattoriale avrà assicurato in ogni caso la corresponsione delle indennità di anzianità di servizio nelle misure previste dai contratti collettivi di lavoro o, in mancanza di questi, dalla legge sul contratto di impiego privato.

La riforma del sistema di previdenza per gli esattoriali è conseguita nel tempo stesso in cui si pubblica il contratto collettivo nazionale di lavoro per la categoria e si provvede alla stipulazione dei contratti integrativi economici.

L'ampliamento dell'Urbe

Una galleria sotto il Gianicolo

Roma, 9 notte.

Nell'ampliamento sempre crescente dei quartieri periferici dell'Urbe che va sempre più aumentando la propria popolazione, è stato notato che il colle del Gianicolo ed il Vaticano rappresentano una barriera che ostacola gravemente lo sviluppo del quartiere Aurelio. Allo scopo di eliminare tale inconveniente, rannodando più rapidamente e direttamente le suddette zone, è stato approvato dal Governatorato un piano di mole limitata e tuttavia di importanza grandissima. Questo piano comprende una galleria sotto il Gianicolo con inizio di fronte al largo di Porta Cavalleggeri dove affluiscono la via Aurelia ed il futuro grande viale che il piano prevede lungo la vallata del Gelsomino con sbocco in rispondenza della testata di sinistra del futuro nuovo ponte dei Fiorentini dove oggi ha inizio la passeggiata del Gianicolo (Passeggiata Margherita).

La nuova galleria dovrà pertanto avere la lunghezza di 270 metri, minore cioè di quella del traforo Umberto I che è di circa 340 metri, ed una larghezza di mt. 16.

Il Commissario del turismo francese giunto a Roma

Roma, 9 notte.

E' giunto a Roma l'alto commissario generale del turismo di Francia signor Roland Marcel. A ricevere l'illustre e gradito ospite erano convenuti alla stazione di Termini S. E. l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, conte De Chambrun, il comm. Mengoni della direzione generale del turismo italiano, alcuni funzionari del Ministero degli Esteri.

Stamane alle 9 l'Alto Commissario del turismo francese è stato ricevuto a palazzo Farnese in udienza privata da S. E. l'Ambasciatore di Francia. Terminato il colloquio il signor Roland Marcel insieme alla gentile consorte ha compiuto una lunga visita ai monumenti di Roma imperiale e ai musei cittadini. Stasera l'Alto Commissario del turismo francese è stato ricevuto da S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda.

L'ospite graditissimo è un sincero amico dell'Italia e ha sempre apprezzato la nostra organizzazione turistica.

La Mostra coloniale alla Fiera di Milano

Milano, 9 notte.

Nel pomeriggio si è avuta la vernice alla Mostra dell'agricoltura coloniale nel Padiglione Arnaldo Mussolini, al recinto della Fiera. La visita all'interessante Mostra, ordinata dalla Confederazione fascista degli agricoltori, è stata limitata oggi ai rappresentanti della stampa. Nel complesso la Mostra dà una visione d'insieme delle possibilità produttive nel campo della colonizzazione agraria e demografica.

I giornalisti si sono pure recati al Palazzo dello Sport, dove hanno visitato la Mostra del turismo organizzata dal Ministero stampa e propaganda, direzione generale del turismo. Essa offre una suggestiva visione panoramica dell'Italia turistica.

Il Principe Umberto in saio rosso all'Arciconfraternita dei pellegrini

Napoli, 9 notte.

Questa mattina S.A.R. il Principe di Piemonte ha assistito alla funzione religiosa del Giovedì Santo nella chiesa della Reale Arciconfraternita dei Pellegrini, di cui è augusto confratello. Il Principe, che indossava il saio rosso al pari degli altri confratelli, è stato ricevuto dal governatore e dai dirigenti dell'Arciconfraternita, fatto segno a manifestazioni di omaggio e di simpatia da parte della folla che si era radunata nei dintorni della chiesa.

Violento incendio in una fabbrica di colori

Milano, 9 notte.

Per cause non accertate, si è sviluppato stamane un pauroso incendio nello stabilimento della Fabbrica lombarda colori di anilina in via La Mara 34, in un capannone dove si produce il nerozolfo. Mentre otto operai lavoravano a un barile contenente nerozolfo, questo si è improvvisamente incendiato e le fiamme si sono propagate ad altri recipienti, determinando una immane fiammata che avvolse l'intero capannone. L'azione delle fiamme fu talmente rapida e violenta, che quando giunsero i pompieri dovettero indirizzare i getti d'acqua sul secondo capannone.

Nel primo capannone gli otto operai si sono miracolosamente salvati con una pronta fuga, imitati da quelli dei vicini reparti. Sono andati distrutti trenta mila chili di nerozolfo, macchine, attrezzi e l'intero capannone, con un danno di circa 400 mila lire.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Aprile 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	18,0	13,0	staz.	cop.	cal.
Milano	14,0	9,0	»	»	—
Venezia	16,0	9,0	aum.	»	moss.
Trieste	17,0	11,0	staz.	»	cal.
Bologna	14,0	11,0	var.	»	—
Firenze	17,0	10,0	aum.	»	—
Ancona	17,0	11,0	»	misto	moss.
Rimini	16,0	10,0	var.	cop.	»
Roma	24,0	11,0	dim.	ser.	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	17,0	13,0	staz.	misto	moss.
Taranto	20,0	16,0	var.	»	»
Palermo	22,0	13,0	aum.	nebb.	l.ms.
Catania	25,0	14,0	var.	ser.	moss.
Messina	24,0	16,0	dim.	misto	»
Cagliari	21,0	13,0	aum.	ser.	»
Tripoli	23,0	18,0	»	cop.	»
Bengasi	38,0	24,0	»	ser.	»
Rodi	21,0	15,0	»	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	11,5
Minima	+	9,0
Press. barometrica	mm.	740,6
Umidità		96 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	8,7
Minima	+	6,0

Cielo: piovoso.

Previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

Tendenza generale: condizioni quasi stazionarie. Stato del cielo: nuvoloso sulle regioni settentrionali con qualche precipitazione specie sull'alto Tirreno, vario sul medio Tirreno e sulla Sardegna con tendenza a rasserenarsi; piuttosto nuvoloso sul rimanente. Venti: moderati orientali sulla Val Padana e sul versante Adriatico, orientali moderati sul versante tirrenico dove tenderanno a girare; alquanto forti occidentali tendenti a sud della Sardegna; tra greco e levante sul rimanente. Temperatura: in lieve aumento sulle regioni settentrionali, quasi stazionaria altrove. Mari: alquanto agitato il Tirreno, mossi o alquanto agitati i rimanenti mari.

Templi e torri

Montagne alte del Gennargentu, biancheggianti di neve, dominano l'isola di Sardegna. Altre catene sorgono e onduleggiano a destra e sinistra, in nessun luogo è pianura, la più fertile terra, la più verde, è quella delle vallate; ma pianura, nel senso continentale della parola, qui non esiste.

Non esiste neppure — o almeno non appare — un sistema montagnoso coordinato, unitario, con una cresta per spina dorsale. Le montagne si direbbe che vadano vagando qua e là a capriccio, perpendicolari, di traverso, diagonali, e massicci isolati, a cresta, a raggiera, senz'ordine.

Gli occhi della gente sono grandi scuri e sognanti, pieni di una tragica malinconia; oppure piccoli neri vivi. Questi guardano e difendono, quelli mostrano e riflettono. I primi si voltano lenti e gravi, questi altri sprizzano scintille rapide. Questa seconda sorte di occhi sardi brilla in faccia a gente piccola, magrissima e grinzosa, volti e corpi che sembrano arsi per fuoco di lenta febbre.

Bisogna osservarli in chiesa, soprattutto le donne. Solo a Oristano alcune ne incontrai, vestite di colore vivo, ma era un costume del contado finitimo, e di solito i costumi si indossano solo in rare occasioni festive. Questo era bellissimo, rosso acceso, in due toni e due stoffe, più rigida e scura la balza della gonna cadente verso i piedi, più morbido e chiaro il bustino e la parte alta della sottana, modellante da presso il corpo. Lo indossava una donna bruna, snella, alta, non bella, ma di signorile incedere, e quel rosso era foderato di azzurro, che qua e là trasparendo lo rendeva per contrasto più vivo, e una ricca piega di stoffa si partiva dall'anca, e drappeggiata innanzi formava una profonda tasca. A dirlo sembra brutto; invece donava tanta leggiadria alla persona.

Questo costume è retaggio della civile, della colta Pisa, la quale curava con generosa saggezza la sua gallina isolana dalle uova d'oro. Anche le belle chiese dell'isola, le più salde mura, i migliori porti e fortezze, tutto è pisano. Tutto fiorì, al tempo di «voi che re siete in Sardegna ed in Pisa cittadini». Sotto Genova tutto decadde, e peggio assai sotto la Spagna. Il Piemonte ebbe regno breve e agitato dalle guerre napoleoniche, la Sardegna sola, benchè di recente acquisto, fu inespugnabile roccaforte e rifugio fedele per i Savoia. Particolare commovente, una regina di Francia morta in esilio, Maria Luisa di Savoia, moglie di Luigi XVIII, volle essere sepolta in quell'unico lembo di terra, fra tanto retaggio delle due famiglie, quella donde ella era uscita e quella dove era entrata, che Napoleone non riuscisse a occupare. Era l'unico lembo, dove nella tomba poteva ancora sentirsi principessa in terra propria inviolata dalla rivoluzione. Ora ella giace in un sepolcro di castigato e un po' compassato gusto neo-classico, alla Canova, nella cripta della cattedrale di Cagliari, squisitamente fiorita di rosoni e roselline gotiche in ritardo. La Sardegna è tanto conservatrice, che ogni stile qui si prolunga inverosimilmente, comincia un secolo dopo che già morì sul continente.

***

Ma il vestire quotidiano di tutta la popolazione in Sardegna è scuro: nero per gli uomini, con una berretta ripiegata a borsa in testa e nero, greve, opaco per le donne di ogni età e condizione. Anche le bambine portano in campagna gli stessi corsaletti delle nonne, le stesse sottane a pieghe larghe e pesanti.

In chiesa, dove usano stare rigidamente inginocchiate, tutto quel nero si schiude loro intorno quasi corolla, da cui emerge altro nero di scialle sul corpo. Il fazzoletto scuro intorno al capo è annodato stretto, basso sulla fronte, con le due cocche molto rialzate sulla bocca, fin sopra il naso; alla fine emergono da tanta stoffa opaca i soli occhi, come in oriente, e tutte quelle pupille fise, soltanto pupille, danno un senso ossessionante.

***

Chiese di ogni genere, chiesette scure di villaggio, chiese settecentesche di città, chiese pisane e chiese aragonesi, tutta una teoria di chiese, formano lo sfondo dei ricordi di questa terra.

Il nuraghe vigila dall'alto dei colli la campagna, tagliata ovunque per fitti reticolati di fichi d'India spinosi. Da tremila anni, da quattromila anni, il suo cono di pietre gigantesche monta lassù sentinella.

Intorno ad esso, fortezza castello e tempio, non più si stringe il borgo delle capanne in legno o fango di cui esso era signore e pastore feudale. Non più di cima in cima, di muro in muro, di vetta in vetta, si accendono i fuochi notturni, nè vaporano le dense fumate diurne, il cui ritmo oscurato e ravvivato in misura convenuta scandiva le notizie di guerra e di pace, aggressione, pirateria, minaccia, combattimento, lutto; oppure nozze e feste, gloria e vittoria: le eterne sillabe del linguaggio umano, di cui mutano i modi, non le voci; gli echi non l'essenza profonda. Si faceva allora, da quelle torri, di tappa in tappa, telegrafia ottica; oggi, si usano le antenne del domato ferro e le onde dell'etere asservito. Ma non esisterebbero i prodigi di oggi senza quelli di ieri; non esisterebbero, se tre o quattromila anni fa non si avesse cominciato a così ben tagliare questi grandi blocchi di pietra, a squadrarli e anche sagomarli con le ascie di selce, poi con quelle di bronzo fuso e gettato in bellissimi modi di accette e martelli, quali si vedono nel museo di Cagliari.

Molto della vita di questi nostri oscuri antenati ci è oggi noto, grazie a quel bronzo e al miracolo di un'arte, che ancora agli albori della civiltà storica trovò efficacia di espressione e rappresentazione.

Le statuette, raccolte a Cagliari, nel museo piccolo ma interessante, rispecchiano la vita del popolo antico dell'isola, nei due atti che gli appaiono allora come oggi essenziali: o pregare o combattere.

Sono la contraddizione e il complemento l'uno dell'altro. Pregare è per essi, istintivamente, soprattutto la rinuncia al combattimento; è alzare la mano inerme, il braccio destro inerme innanzi a Dio, per il saluto e l'invocazione.

Così sono rappresentati i capi tribù; di questo gesto antichissimo «alzare le supplici palme» parla già Omero; esso diverrà poi il saluto romano, appello alla misericordia, segno di devozione e di amicizia. Altra preghiera è l'offerta votiva della caccia, della pastorizia e della agricoltura, altri uomini inermi (meno importanti dei capi) sollevano e recano alla divinità il cinghiale o il cerbiatto, o l'agnello o il pane. Ed ecco, in opposizione a questi, gli atti della guerra, altrettanto elementari e sacri, ahimè! Ecco il lancio del giavellotto, la lotta, il tiro della freccia, scoccata dal grande arco teso. Il costume di questi guerrieri, come benissimo si riconosce dalle statuette, è cuoio laminato in bronzo a guisa di lorica e corazza. Le donne appaiono solo come madri, nutrendo il figliolo piccolo, o raccogliendo in grembo il figliolo morto, presagi, adombramenti della Madonna, nella sua giovane gioia e nella sua tragica pietà.

Le spade sono lunghissime, non taglienti, solo affilate in punta, spade occidentali, diritte sottili e snelle, fatte per combattere di lontano, dal cavallo, che essi conoscevano, perchè si rinvengono finimenti e morsi e raffigurazioni di cavalieri; parimenti conoscevano il carro e la ruota piena, rappresentata pur essa nel bronzo degli ex-voti sacri.

***

Dell'arte greca e del commercio punico rimangono qui numerose minute tracce. Di Roma, molta architettura e poca scultura, e molti vetri, gemme, oro, metalli, argille; e una coppa di agata zaffirina, lattuginosa incisa per trasparenza a fiori, a ghiande e frondi lievi, un capolavoro che l'imaginoso senatore Tamarelli, papà dell'archeologia sarda, riconnette alla figura di Atte, la favorita di Nerone. Prima che fosse troppo tardi, Atte in libertà si rifugiò a impiantare una fabbrica di laterizi in Sardegna, fuggendo in anticipo le ire dell'iniquo Nerone e la di lui giusta sorte.

Però, dopo morto, secondo leggenda, ogni anno ella ne faceva pietosamente infiorare la vituperata lontana tomba vicino a Roma; stupenda femminile misericordia.

Dal medioevo attraverso il Rinascimento sino a noi, non un palazzo, non una dimora appare in Sardegna storicamente e artisticamente memorabile. Non un municipio, un tribunale, una reggia, un teatro, non una casa che meriti andarla a vedere.

Solo la grande parentesi di Roma lasciò nell'isola terme, teatri, acquedotti, ponti monumenti di civiltà borghese e laica. Scomparsa Roma, assimilatrice elastica e adattabile, ma non assimilabile, ciò che fu torna, su questa terra di immemorabile fedeltà. Sino agli anni del Littorio, sino alle strade, alle bonifiche, alle case e città del fascismo, per diciotto secoli, si ritorna come all'epoca dei nuraghe. Solo il tempio e la torre rimangono; solo la chiesa e la fortezza, il modo per combattere e il modo di pregare. Rimangono solo le mura che ricingono le principali città e i golfi di porte turrite e difese merlate; e poi chiese, chiese, chiese.

Margherita G. Sarfatti

I Tredici confermano a Madariaga

il mandato di cercare le basi per la risoluzione del conflitto italo-etiopico

Il Comitato si riconosce incompetente ad esaminare le accuse sulla condotta della guerra - Il mandatario dei Tredici prende contatto col barone Aloisi

La giornata ginevrina

Ginevra, 9 notte.

Il signor Antonio Eden e i suoi amici antitaliani, che hanno concepito questa ripresa ginevrina come una manovra in grande stile per riprendere il controllo del vacillante meccanismo delle sanzioni, non possono davvero essere molto soddisfatti dei risultati registrati a tutt'oggi. Invece di una affrettata constatazione del fallimento dei tentativi conciliativi, che avrebbe dovuto preludere alla ripresa dell'attività dei comitati sanzionisti, il Comitato dei Tredici, che evidentemente tiene a restare in efficienza, più di quanto possa piacere al signor Eden e al suo compiacente servitore De Vasconcellos, presidente del Comitato dei Diciotto, ha solennemente riconfermato il mandato già affidato al suo presidente De Madariaga per intavolare delle trattative col Governo italiano, in vista di un regolamento pacifico del conflitto. E riferendo al suo Comitato sull'esito della prima presa di contatto col rappresentante italiano, il signor De Madariaga non può oggi fare altro che dare atto della risposta affermativa che Roma ha dato fin dal 3 corrente all'invito del Comitato stesso.

I dispiaceri di Eden

Così il tentativo di intimidazione che Eden vorrebbe svolgere ancora una volta, fissando un termine perentorio per la cessazione delle ostilità, trova serissime resistenze da parte di chi non vuole irrimediabilmente compromettere questa possibilità di pace: sospensione delle ostilità, sta bene — dirà il signor Flandin — ma simultaneamente sospensione delle sanzioni...

Non sono però questi i soli dispiaceri che l'attuale sessione doveva riservare al bollente capo del *Foreign Office*. Disperando di arrivare a un aggravamento delle sanzioni, giuocando unicamente sulla carta del proseguimento delle ostilità, la cui più recente ripresa è stata notoriamente provocata dalla infelice offensiva del negus, il signor Eden ha pensato bene di riprendere sulla scena ginevrina l'abusato motivo della guerra disumana, naturalmente per colpa delle truppe italiane. La manovra è stata, come si sa, sapientemente preparata con le interpellanze presentate alla Camera dei Comuni da diverse comparse in veste di prefiche piangenti sulla sorte dei disgraziati abissini, vittime dell'impiego dei gas asfissianti da parte delle truppe italiane. Con la voce strozzata, Eden ha così potuto parlare davanti ai Tredici della «emozione profonda del Parlamento britannico e dell'opinione pubblica mondiale». Il risultato raggiunto è però alquanto diverso da quello vagheggiato. Invece della sperata deplorazione nei confronti dell'Italia, il Comitato dei Tredici ha semplicemente deciso di rivolgere un appello ai due belligeranti per impedire delle violazioni alle convenzioni internazionali esistenti sulla condotta della guerra e ai principî del diritto delle genti che l'Etiopia schiavista e barbara ha sempre ignorato, come è dimostrato da una quantità di casi passati e recenti. Per quanto riguarda l'inchiesta auspicata dal signor Eden circa la pretesa violazione commessa dall'Italia delle convenzioni riguardanti la condotta della guerra, l'inchiesta stessa minaccia di tornare a completa confusione del delegato inglese. E ciò sia per il fatto che la prima documentazione che dovrà, se mai, formare oggetto di una tale inchiesta, è quella veramente impressionante fornita dal Governo italiano sull'uso delle pallottole «dum-dum» e sulle sevizie di cui sono stati vittime i prigionieri e inermi operai, sia perchè il documento citato nella nota inglese di ieri, si sta rivelando di una assoluta inconsistenza. Basti dire che il Comitato internazionale della Croce Rossa, invitato dai Tredici a confermare un rapporto del suo rappresentante in Etiopia, rapporto che sarebbe l'unico pezzo solido della pretesa documentazione fornita da Eden, si è trovato nell'impossibilità di dare una risposta soddisfacente.

Accuse alla Croce Rossa

Questa flagrante constatazione del carattere avventato, per non dire peggio, delle affermazioni di Eden ha vivamente impressionato questi ambienti, e a disperdere una tale impressione non possono certo valere le sdegnose dichiarazioni fatte questa sera dal solito portavoce inglese circa l'atteggiamento del comitato internazionale della Croce Rossa, la cui coraggiosa indipendenza e imparzialità sono universalmente apprezzate. In queste condizioni è quasi bene per Eden che il comitato dei giuristi abbia manifestato, per il momento, qualche dubbio circa la competenza della Società delle Nazioni a proseguire l'esame delle suddette violazioni alle convenzioni internazionali sulla condotta della guerra: ma in proposito i giuristi si riservano di dare una risposta definitiva entro domani.

I tenebrosi piani di Eden, venuto a mancare l'appoggio francese, si rilevano dunque destinati al fallimento, e non c'è da meravigliarsi che il giovane capo della politica estera britannica perda le staffe e minacci addirittura la convocazione del Consiglio societario per constatare il fallimento della conciliazione, e nel caso delle sanzioni, tali da permettere all'Inghilterra di riprendere la sua libertà d'azione. Quale? si domanda questa sera uno spirito maligno. Forse quella di far uscire alla chetichella la flotta inglese dallo stretto di Gibilterra?

Si è detto come De Madariaga abbia avuto occasione di prendere sin da questa sera contatto con il nostro rappresentante Aloisi, che è giunto oggi a Ginevra. Per quanto qui unicamente per la riunione delle Potenze locarniste, il nostro delegato non ha avuto difficoltà a incontrarsi con il rappresentante dei Tredici, al quale ha potuto riaffermare il punto di vista dell'Italia favorevole all'invito del Comitato stesso già espresso nella lettera del 3 aprile nella quale era previsto, come è noto, sia l'eventuale viaggio di De Madariaga, sia l'invio a Ginevra di un nostro delegato per trattare con il Comitato dei Tredici. Per quanto riguarda il rappresentante dell'altra parte in conflitto, cioè l'etiopico Wolde Mariam, che è qui sin da ieri, sembra che la risposta da lui data al rappresentante dei Tredici sia stata oggi tale da lasciare intravvedere una vera e propria resa a discrezione del governo di Addis Abeba alla Società delle Nazioni: pronto ad accettare qualsiasi forma di negoziato, purchè sotto il controllo di un rappresentante societario.

Fissato così sulla possibilità di svolgere le opportune trattative con un rappresentante del Governo italiano, De Madariaga domanderà probabilmente domani ai Tredici di essere autorizzato a iniziare i negoziati, eventualmente con l'assistenza del segretario della Lega, Avenol, subito dopo le feste pasquali, cioè non appena potrà essere a Ginevra uno speciale delegato italiano. A seconda di quelle che appariranno le possibilità di un immediato svolgimento di tali trattative, il Comitato dei Tredici potrebbe decidere domani di tornare a riunirsi a Ginevra verso il 21 corrente, per prendere atto dei risultati preliminari dei negoziati stessi.

Una conversazione «utile»

Prima del colloquio con De Madariaga, che si è svolto a tarda ora della sera, Aloisi ha avuto un lungo incontro con Flandin, incontro dedicato all'esame generale della situazione quale è logico che si abbia alla vigilia della nuova riunione degli Stati locarnisti.

«Conversazione franca e utile» — ha detto nel ricevere i giornalisti del suo paese, Flandin, il quale ha tenuto quindi a rilevare come sia particolarmente significativo e di buon augurio, per la felice conclusione dell'attuale tentativo dei Tredici, la riconferma che l'Italia mantiene esattamente i termini della risposta affermativa data all'invito di questo organismo. Nello stesso ordine di idee, Flandin non ha mancato di sottolineare con una punta di amarezza, come, con la rinuncia al viaggio a Roma di De Madariaga, siano stati creati artificiosi ostacoli a un più sollecito svolgimento dei tentativi di conciliazione.

La delegazione inglese fa sapere, questa sera, attraverso la parola del solito signor Whright, che «l'Inghilterra non intende lasciarsi per nulla influenzare nella questione del conflitto italo-etiopico da avvenimenti esterni, avvenimenti, cioè, che si verificano in altre parti del mondo».

Più che una minaccia all'Italia, che è per sua fortuna in condizione di poter sorridere di certe smargiassate, questa affermazione inglese è considerata in questi ambienti come una risposta diretta alle ultime sollecitazioni del signor Flandin.

Guido Tonella

Gli argentini d'Italia contro le sanzioni

Milano, 9 notte.

In una riunione di argentini residenti in Italia, presso la sede del Fascio argentino di Milano, è stato votato per acclamazione un ordine del giorno nel quale, espressa la più viva ammirazione per la romana resistenza del popolo italiano contro le sanzioni applicate da «una maggioranza di Stati, coerciti da quella stessa nazione che domina ancora sul territorio argentino delle isole Malvine», si auspica che «il potere esecutivo della Repubblica, considerando i fattori spirituali e materiali che da parte dell'Argentina si oppongono alle sanzioni, considerando la opportunità di una solidarietà continentale americana verso la libera Repubblica dell'Equatore che le ha abolite, disponga l'analoga e tempestiva soppressione di quelle sanzioni che, pur con tutte le riserve, vennero a suo tempo deliberate contro l'Italia, Nazione che nella buona e nella mala ventura fu sempre lealmente amica della Repubblica Argentina».

UN SINTOMO MOLTO PICCOLO MA MOLTO SICURO. Eden, non ostante il suo sorriso stereotipato, è, evidentemente, in un periodo di grossi grattacapi, così grossi da far passare in seconda piano la cura che egli notoriamente dedica al proprio abbigliamento. In questa fotografia dell'Associated Press, forse senza che lo stesso fotografo se ne accorgesse, Eden è stato sorpreso dall'obiettivo alla Gare de Lyon con il cappello messo al contrario. Come si può notare guardando attentamente, il nodo del nastro è a destra invece che a sinistra.

Il contrasto Eden-Flandin

Parigi, 9 notte.

I giornali hanno largamente messo in rilievo il contrasto manifestatosi tra Eden e Flandin circa il problema etiopico, raccogliendo in pari tempo con premura gli echi favorevoli che la prova di imparzialità data ieri a Ginevra dal ministro francese ha suscitato nell'opinione italiana.

Avevamo accennato da vari giorni che la Francia avrebbe cercato di sfruttare a fondo la situazione, mostrandosi decisa a infliggere ai progetti inglesi nei riguardi dell'Italia lo stesso trattamento che Eden ha inflitto ai progetti francesi nei riguardi della Germania. Se la discussione fra i due uomini fosse rimasta nei toni medi, consacrati dalla tradizione franco-britannica, la manovra parigina avrebbe avuto scarsa probabilità di portare a un risultato qualsiasi. Solo mercè una resistenza decisa, il delegato francese poteva sperare di impressionare il delegato inglese. E' quello che egli ha fatto, esigendo una inchiesta sulle atrocità abissine quale corrispettivo di quella sul preteso impiego di gas da parte dell'Italia.

Tono mutato

Ma questa sera l'ufficiosa agenzia «Havas» ha già mutato tono. Tornata all'ottimismo, essa segnala, tutta giuliva, che l'Inghilterra non si ipnotizza sul conflitto italo-etiopico come si era potuto temere, giacchè Eden ha dato ai colleghi l'assicurazione che la Gran Bretagna non esiterebbe, in caso di aggressione caratterizzata, in qualunque luogo essa avvenga, a richiedere l'applicazione dei patti come ha fatto nel caso del conflitto italo-etiopico.

Dobbiamo considerare che la manovra di Flandin abbia già raggiunto l'obbiettivo propostosi? Tutto indurrebbe a crederlo, se tenessimo conto da un lato dell'importanza, per lo meno strana, che l'agenzia francese attribuisce alla promessa di Eden, promessa in tutto identica alle molte altre date alla Francia dallo stesso ministro o dai suoi predecessori, e che il governo di Parigi non è mai riuscito a concretare in una garanzia che lo soddisfi, e dall'altro lato della pubblicità data dalla stampa parigina al consenso dell'Etiopia, a negoziare con l'Italia sotto gli occhi di Madariaga.

Le sfere francesi di Parigi si erano mostrate vivamente ferite dalla scarsa attenzione accordata dal capo del Foreign Office al «patto costruttivo» di Flandin e non erano andate lontane dal sospettare che, sino ad un certo punto, il chiasso fatto dagli inglesi intorno alla questione etiopica, potesse essere un trucco escogitato per confondere le carte in tavola, creando una confusione ed un allarme tali che l'esame del patto di cui sopra e quello delle domande francesi ai locarnisti ne restassero relegate in ultima linea e venissero sbrigate in fretta e furia alla peggio.

La nota dell'*Havas* potrebbe lasciar pensare che Eden abbia placato queste suscettibilità francesi e che, d'altro canto, Flandin, desideroso di non tender troppo la corda, si sia affrettato a cogliere al volo il primo sorriso dell'avversario per restituirglielo.

Un passo indietro

Il certo, in ogni caso, è che col passo presso il delegato etiopico, per indurlo ad accettare senz'altro le trattative con l'Italia, si torna, su per giù, a quelle che erano le posizioni del venerdì 7 marzo scorso. Quel giorno, il programma di Flandin consisteva nel rivolgere all'Italia un nuovo energico invito a fare la pace; dopo di che, in caso di esito negativo, nessuna obbiezione sarebbe più stata sollevata contro l'aggravamento delle sanzioni. Oggi nulla si può dire circa il secondo corno del dilemma; ma quello che tutti vedono, è che ci viene ripresentato il primo, con la sola restrizione che nessuno osa chiedersi sul serio se l'Italia accetterà o no di sospendere le operazioni militari.

I giornali francesi si limitano a ventilare il quesito, facendolo seguire da un bel punto interrogativo. Evidentemente, pochi sono a Parigi coloro cui sembra verosimile che l'Italia, dopo aver speso in Africa Orientale sette miliardi di lire e avere virtualmente vinto la partita, si rassegni a lasciarla aperta unicamente per permettere all'Inghilterra di riprendersela al momento che le tornerà comodo e ricondurci al punto di prima. Questi sei mesi di campagna e i loro eloquenti risultati hanno dissipato in Francia molte ubbie che fino all'estate scorsa facevano velo al giudizio dei più. Ma altro sono le intuizioni del pubblico e altro i propositi del governo. Il governo spera ancora di applicarci un piano Laval-Hoare, senza Laval nè Hoare, e se pretendessimo ignorarlo, non saremmo sinceri, visto che il *Temps* ce lo ha detto chiaro per ben due volte a distanza di una settimana.

Conviene dunque andar cauti nel valutare la portata reale delle norme tattiche di Flandin a Ginevra, o altrove. Il governo francese rimane orientato verso l'applicazione di sanzioni alla Germania, sanzioni di natura finanziaria, il cui meccanismo e la cui portata sono già stati studiati e la cui applicazione sarebbe meno difficile e più efficace di quella che non sia stato nel caso dell'Italia, dato il volume ingente degli appelli che le industrie del Reich rivolgono continuamente al credito privato francese. Finchè tale orientamento non muterà, e le sinistre vegliano affinchè non muti, è difficile che la politica di Parigi nei nostri riguardi subisca una trasformazione radicale. La Francia sarebbe lieta di sbloccare i suoi rapporti con l'Italia onde ritrovare l'appoggio di Roma, ma può arrivarci solo attraverso la conclusione della pace in Etiopia, non prima.

Finchè ci sarà guerra, o per lo meno finchè non ci sarà armistizio, Parigi non leverà le sanzioni, perchè, se le levasse a noi, non potrebbe più metterle ai tedeschi. Di qui la fretta estrema di Flandin che l'Italia faccia la pace, fretta la quale, in realtà, non è minore di quella di Eden, ma non lo dispone meno all'intransigenza circa le condizioni della pace stessa che, se il ministro francese sembra voler migliori del ministro degli esteri inglese, è unicamente nella speranza di vederle più presto accettate e consacrate.

Quattro soluzioni

Le sole reazioni serie e non semplicemente tattiche che la situazione italo-inglese determina, sono quelle dei noti organi nazionali e moderati favorevoli all'Italia. Lo *Intransigeant*, col *Jour*, *Paris Midi* e *Action Française* domanda al Governo se, di fronte all'insufficienza delle concessioni inglesi in materia di pace, la Francia commetterà davvero la follia di sacrificare l'amicizia di Roma. Sauerwein, in *Paris Soir*, facendo il bilancio delle soluzioni in presenza dice che esse sono quattro. L'Inghilterra vorrebbe punire l'Italia e assolvere Hitler, cosa cui la Francia si rifiuta, non potendo ammettere che si costituisca un fronte di guerra terrestre aereo e navale contro l'Italia nel momento in cui la Germania la minaccia. La Lega delle Nazioni vorrebbe agire, insieme, contro Mussolini e contro Hitler, rischio superiore alle forze della Francia, solo paese in grado di intervenire immediatamente in una guerra. La Francia vorrebbe ricondurre l'Italia all'ovile mercè la pazienza e «un'amichevole fermezza» e punire la violazione renana. I realisti, finalmente, vorrebbero far *tabula rasa* del passato, ammettere come un fatto compiuto che l'Italia ha conquistato l'Abissinia e come un altro fatto compiuto che i tedeschi occupano la Renania, e ricostruire la pace senza indugio cominciando da Locarno. Sauerwein non nasconde che le sue preferenze vanno a quest'ultima soluzione.

Concetto Pettinato

La Cina acquista 15 vapori da una Compagnia italiana

Shangai, 9 notte.

Due giornali giapponesi annunciano che la compagnia cinese di navigazione «Signa» ha firmato il contratto d'acquisto di 15 vapori col «Lloyd Triestino» e pensano che gli Stati membri della S. d. N. considereranno il contratto come una violazione degli impegni presi dagli Stati sanzionisti contro l'Italia.

La moda

L'insieme

I mesi di marzo e aprile, sono mesi di grande lavoro nel campo della moda e non solo soltanto le sartorie e le modisterie che hanno gran da fare, anche le signore corrono piene di entusiasmo per i negozi, si danno appuntamento per vedere le sfilate dei modelli, comprano giornali di Moda, e fanno interminabili visite alla propria sarta per decidere del tessuto e del modello dei nuovi abiti.

Quest'anno il più importante ed il primo ad essere ordinato è l'«insieme» giacca e sottana, che non è più un abito in lana a taglio maschile e tutto di un solo colore, come lo è stato per tanti anni; oggi l'«insieme» è presentato in cento modi diversi, con cento idee nuove, ciò che eviterà alle signore la paura di sembrare tutte vesti-

te alla stessa maniera. Si fanno «insiemi» con la giacca in panno bianco a maniche corte, e la sottana in lana operata nera; oppure giacca e camicetta in maglia di lana arancione, con sottana in flanella grigia, e anche giacchette corte e strette in pesante seta a tinte chiare, e sottane in seta operata scura.

Le varianti della Moda nuova, sono infinite, perchè si usano per lo stesso abito due e anche tre qualità diverse di tessuto, e sono pochi i modelli che hanno una so-

la tinta, e ciò dà all'«insieme» un'aria giovanile e fresca che è l'impronta della Moda 1936.

Quasi tutti i modelli hanno sottane strette e lisce, ma anche la sottana finemente pieghettata è molto elegante specialmente per pomeriggio. Questi pieghettati si usano specialmente per sera, e ne abbiamo notati molti fra le nuove collezioni: si fanno giacche tre quarti completamente pieghettate, di un'eleganza indiscutibile e di linea perfettamente moderna, come tessuto i più adatti sono la lana leggera e la seta, e s'indossano con qualsiasi abito intero, in modo che rappresentano anche una notevole economia, visto che una sola giacca vi servirà per la mezza stagione, e sarà elegantissima anche con gli abiti di piena estate per ripararvi nelle serate fresche.

Bentivoglio

Teatri e Concerti

Questa sera, per la ricorrenza del Venerdì Santo, tutti i teatri cittadini — tranne il «Vittorio Emanuele», in cui, a cura del Dopolavoro Fiat, si replica Il dramma di Cristo — rimarranno chiusi.

***

AL GIANDUJA ha avuto luogo ieri sera l'annunciata prima rappresentazione del nuovo lavoro «Dubat all'erta», tratto dall'omonimo romanzo di avventure per ragazzi del capitano Giuseppe Scortecci, vissuto per molti anni nella nostra Somalia. Superfluo dire che la patriottica commedia, la quale si trasporta con i suoi episodi, composti di numerose scene, quadri e canzoni, nella italianissima colonia, è stata accolta con entusiastico favore dal folto pubblico di spettatori grandi e piccini, per la felice realizzazione artistica del valore dei nostri soldati, dei fedeli soldati indigeni e delle virtù colonizzatrici dei coloni italiani in terra d'Africa. Il bel lavoro, allestito con quel buon gusto e con quella sontuosità di mezzi che caratterizzano i fratelli Lupi, è stato calorosamente applaudito, e inizierà la serie delle sue repliche sabato sera, alle ore 21. Domenica i due soliti spettacoli delle ore 15 e 21.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 16,50, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,15: Dischi — 12,30: Concerto di cultura musicale — 13,35: Musica varia — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16: Conversazione per gli insegnanti — 16,20: Trasmissione dall'Armata — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Commemorazione della S. Croce: audizioni di melodie gregoriane — Dopo il concerto: Boll. presagi — 18-18,50: Becker Massera — 18,55: Cant. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,5: Conversazione di Nello Quilici: «Voli fra continenti» — 20,35: Ciclo di conversazioni sull'Arte: Giacomo Marchi: «Tiziano» — 20,45: Concerto sinfonico sacro diretto dal M.o F. Previtali — 22: Vaso Varamini: «Corrispondenza dall'Africa Orientale» (lettura) — 22,15: Concerto dell'organista Ulisse Matthey.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II.

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-23: Dischi di musica varia e notiziari.

Palermo, ore 20,45: «Concerto spirituale», cantatrici italiane; 22: «Via Crucis di Gesù» di Pietro Metastasio — **Vienna**, 19,44: «La Passione secondo San Luca» di J. S. Bach — **Praga I**, 20,5: «Stabat Mater», oratorio, op. 58, per soli, cori e orch. — **Kosice**, 19,40: «Vita di Cristo di Papini», il Golgota — **Radio Parigi**, 21,45: «La Passione secondo San Giovanni» di J. S. Bach — **Lipsia**, 21: «La Passione secondo San Matteo» di J. S. Bach — **Droitwich**, 20,30: «Parsifal» di Wagner — **Varsavia I**, 21: «Le sette parole del Redentore sulla croce» di J. Haydn.

CRONACA CITTADINA

Invito ai peripatetici

Il giardino di lettura

Il giorno 15, o forse il 21, si ricomincerà a leggere all'aperto. C'è già chi è impaziente, e trova che ormai la primavera è venuta; che bisogna dunque che proprio tutti i rami abbiano le foglioline sbocciate. Ma è questione di pochi giorni; e si può aspettare. Il giardino di lettura «Alberto Geisser», della città di Torino, ha il suo regolamento: norme poetiche, ma che devono essere rispettate. Ci vuole il verde, sui rami. Se no è inutile leggere al Valentino; e può essere addirittura dannoso: potendosi scontare la sanità dei cieli piovorni con un raffreddore maligno. Vive tra limiti ben segnati, il giardino di lettura, come la poesia. Metà aprile metà ottobre: le stagioni dell'incertezza cingono l'estate, come il silenzio precede e segue la lettura. E poi ci sono i limiti di spazio: leggete di grazia, a pagina sei del catalogo, l'articolo quarto. Recita, con la grazia di un padrone di casa che mostra da lontano i confini dei suoi possedimenti, recita così: «Ogni lettore, prelevato il libro, può circolare nel parco del Valentino, senza però oltrepassare il limite dei viali dei corsi Massimo d'Azeglio e Vittorio Emanuele». Poi si volta dall'altra e prosegue: «E' vietato pure oltrepassare il ponte Isabella, recarsi nei giardini sulla riva del Po prospiciente il Valentino, e portare in barca i libri del giardino di lettura».

Che mai nessuno abbia sconfinato, l'anno scorso, non si può dire; almeno restando coi piedi e passando con gli occhi, come Dante dinanzi al rio al cui paragone il Po avrebbe non poco [illegible]. Qualcuno passò forse anche coi piedi: perchè l'articolo su citato è il quarto, come s'è detto; e, avuto il libro nelle mani, il quinto del codice della consuetudine, richiamato alla memoria in virtù della progressione numerica, consente non poca libertà. Ma chibà: se non vogliamo fare i doganieri, neppure vogliamo essere compiacenti al contrabbando. Resti ognuno fedele all'impegno dato in cambio del libro: una pagina girata lo porta forse più lontano di mille passi.

E chi non ha mai provato provi a leggere all'aperto. Su una panca, accanto a una siepe: immerso nel silenzio verde, che si sta finendo di preparare. Così, ancora una dozzina di foglie su ogni ramo; e il prato si alzi ancora di qualche poco; e i rumori, i rumori della natura rinata imparino a mescolarsi, — per fare appunto il silenzio —; e gli uomini se ne stupiranno di nuovo, ripensino al passato, aspettino un poco prima di concludere in fretta: «è tornata la primavera». Aspettino; e per aspettare leggano qualche pagina. All'aperto le parole hanno tanta aria tra sillaba e sillaba; gli spazi sono chiari; le tregue dei capitoli si allargano si allargano fino a diventare prati. E si può oltrepassare i limiti dei viali, come si vuole, con la fantasia.

Provi dunque a leggere all'aperto, chi non ha mai provato. Tra poco — già s'è detto — la distribuzione dei libri ricomincia; non si metteranno i manifesti sui muri, ma ci saranno altri avvertimenti. Intanto, le foglie. E poi i prati cresciuti. E poi le donne: sempre pronte a anticipare non solo i segni della sorte, ma anche quelli delle stagioni. Ecco, una paglia chiara in testa: lo scollo un po' più aperto; gli uomini son distratti da tante altre cose, ma se ne accorgono. Ebbene: vorrà dire che si può di nuovo leggere al Valentino. I dodicimila lettori dell'anno scorso diventeranno ventiquattromila. Forse anche di più. E l'uno non disturberà l'altro, tutti immersi in un'aria di solitudine che riporta ogni gesto e ogni voce umana al significato essenziale. Quel bimbo, sul suo triciclo, pedalando lungo il biancospino si trasfigura: segna correndo, sul margine della pagina, il commento di una linea dritta. E caso non lo capiremo più, quel segno; ma sotto il cielo, tra gli alberi, sì, è tanto evidente. Ogni cosa è chiara: perchè tutto significa. E non è solo fortunato il lettore; ma il libro, molto più il libro. Che forse ripensa a quando era scritto, e compariva in un mondo caldo e vivo; poi subito pietrificato.

Ad aumentare la sua fortuna provino a leggere all'aperto anche le donne. Più del doppio, rispetto ad esse, furono gli uomini l'anno scorso; poche le «scolare», pochissime le altre, che neppur dovrebbero marinare la scuola. Forse è per pudore: noi pensiamo che sia così. A settembre, passando al Valentino poco prima di mezzogiorno, ci capitò di vedere una ragazza ancor ferma su una panca, con un libro chiuso sulle ginocchia; e pareva pensare a [illegible]. A un tratto cavò uno specchietto, e un pettine; e si pettinò, proprio come dopo l'amore.

Ci avvicinammo, non per carpirle un sorriso, ma il titolo del libro. Non ci riuscì. Avremmo deposta ogni gelosia, telegrafato all'autore, felicitandolo, se avessimo visto. Poveri autori, che credono di fermare, nei loro libri, la primavera, cioè insomma l'inesplicabile leggiadria degli eroi degli impulsi degli istinti persino; e invece hanno poi bisogno che riaccada, di volta in volta, tra le panche come nei prati; e che una ragazza li assicuri che è proprio riuscita, che lei ne ha goduto e sofferto, finchè stanca di quella immensità ha voluto vedere il cielo rimpicciolirsi nel suo specchietto, ravviandosi i capelli scompigliati dal sogno.

g. m.

Il convegno magistrale all'Opera Balilla

Ieri, com'era stato annunciato ha avuto luogo alla Casa del Balilla il Convegno degli insegnanti delle scuole rurali dell'O.N.B. della provincia.

Dopo la presentazione fatta dal direttore provinciale, il console Giulio Salvetti ha letto il seguente telegramma di S. E. Renato Ricci: «Pregola portare insegnanti rurali riuniti Convegno mio augurale saluto e mio plauso per orgogliosa appassionata opera di resistenza civile onde Balilla rurali sentonsi piccoli fieri camerati nostri gloriosi combattenti».

Una disposizione del Partito

La raccolta dei metalli sarà permanente

Di giorno in giorno sempre nuove cose gli italiani hanno imparato dalle sanzioni. Come se non bastasse, si sono accorti a poco a poco di una verità, che da sola moltiplica all'infinito, nel tempo, il valore di tutti gli altri insegnamenti: ed è che quanto si è potuto fare per alcuni mesi può essere fatto per sempre. I nostri avversari credevano che si giocasse; e chi sa che qualche cosa non si facesse, al principio, proprio per puntiglio, cioè perchè si sentiva in gioco il nostro onore. Ma poi, a mano a mano, i risultati raggiunti sono stati tali e tanti, che più nessuno può credere a un gioco. Nessuna sorpresa, nessun smarrimento, in Italia; ma anzi un proposito fermissimo: quel che ci costringono a fare oggi, faremo domani volontariamente.

E una recentissima disposizione del Vice-Segretario del Partito provvede ora a rendere sistematica e permanente la raccolta dei rottami metallici nei fabbricati. A tal fine è intervenuto un accordo tra i dirigenti della Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati e quelli della Federazione nazionale fascista dei portieri, i quali, riuniti sotto la presidenza di un rappresentante del Partito, hanno riconosciuto l'opportunità di togliere alla raccolta dei rottami metallici quel carattere di provvisorietà che l'aveva sino ad oggi caratterizzata. A tal fine hanno stabilito che da un lato i proprietari di fabbricati destinino, ove ciò sia possibile, dei locali alla raccolta, e predispongano tutti quei mezzi che, caso per caso, sembreranno più idonei allo scopo; dall'altro i portieri saranno tenuti a prestare gratuitamente la loro opera, spontaneamente adoprandosi a prendere in consegna e ad avviare ai centri di raccolta i rottami.

Stabilita questa perfetta attrezzatura occorreva ancora richiamare l'attenzione degli inquilini. Qui interverrà direttamente il Partito: e i capinucleo non solo faranno opera di propaganda, ma ancora provvederanno ad istituire i centri permanenti di raccolta, cui accenniamo. Ma è facile prevedere che gli inquilini non avranno bisogno di richiami nè di sollecitazioni. Nessuno vorrà lasciare andare dispersa la più piccola quantità di metalli, ben sapendo che la Patria ne potrà aver bisogno per la sua difesa, ne ha certamente bisogno per la sua potenza. Col poco si fa il molto: tutti ormai l'abbiamo imparato. I metalli nostri non ci bastano; e dall'estero ne vogliamo prendere il meno che sia possibile. Cose dette e ridette: ma soprattutto — questo è quel che più conta — cose sentite da ognuno. La iniziativa sarà accolta con slancio; se ne può essere certi. Si adopreranno allo scopo comune i proprietari, i portieri, gli inquilini. Mai si è sentita così grande, la Patria; e mai è stata tanto presente anche nelle piccole cose. E saranno ancora sempre le madri di famiglia, le migliori; che vorrebbero, nel pensare dei figli combattenti, fare qualcosa proprio ogni minuto: quasi loro non bastasse l'orgogliosa pena di essere madri di soldati.

UNA NOBILE INIZIATIVA DEL FEDERALE

La Pasqua per i fanciulli dei combattenti in A. O.

Visite di Piero Gazzotti a tre fabbriche, alla colonia di Ceres ed ai prelittoriali del lavoro

La visita che ieri mattina il Segretario Federale ha compiuto ad alcuni stabilimenti artigiani ed industriali della periferia verso Mirafiori è una testimonianza della cura con cui il Partito segue ogni attività della vita cittadina. Tre piccole fabbriche che in questa località svolgono la loro opera sono state minutamente visitate dal Gerarca.

Hanno accompagnato il Federale nella visita il cav. Berra, fiduciario del locale Gruppo Rionale, ed i dirigenti sindacali ing. Pel, avv. Pistoin, cav. Bertolino e i proprietari e dirigenti delle aziende. La prima fabbrica visitata, la ditta Bertino e Rosati, è a carattere tipicamente famigliare, artigiano quasi; dodici operai lavorano a mano la lamiera di ferro per produzioni varie; tutta la famiglia dei proprietari lavora in fabbrica con la stessa passione che ha dimostrato di avere nella politica: infatti di nove tra fratelli e sorelle di cui la famiglia è composta, sei hanno fatto la Marcia su Roma. Dalla fabbrica esce una produzione che si sparge in ogni parte del mondo; la ditta è specializzata nella lavorazione di macchine da scrivere per i ciechi e di quanto serve alla distrazione di questi invalidi. Prima che il Federale lasciasse lo stabilimento i proprietari gli hanno offerto due giochi di tombola lavorati in rilievo per i ciechi, che al Gerarca son giunti graditissimi e che destinerà ad istituti cittadini.

Poco dopo Piero Gazzotti si è intrattenuto con i dirigenti ed i lavoratori della ditta Pestalozza ove circa cento operai producono delle persiane in legno avvolgibili. Anche in questa fabbrica, come in molte altre, materie prime che erano importate sono state sostituite con altre italiane.

Dopo una cordiale conversazione con gli operai, durante la quale il Federale ha detto loro della meravigliosa azione che tutto il popolo italiano sta compiendo per attingere alla vittoria finale su tutti i fronti, Piero Gazzotti ha ricevuto una offerta dai dirigenti, offerta che egli ha destinato alle famiglie dei combattenti in A. O. della zona.

Anche la ditta Durone e Opessi, la cui maggior fabbrica è a Pinerolo ha ricevuto la visita del Gerarca che ha particolarmente ammirato una macchina per fare il ghiaccio in un minuto, che potrà essere utilissima non solo in Italia ma anche più in A. O.

***

Nel pomeriggio il Federale si è recato a Ceres alla Colonia montana intitolata al nome di Mario Gioda, ove oltre ottanta bambini di Combattenti in A. O. trascorrono serenamente la loro vita scolastica in un ambiente particolarmente adatto alla loro età ed alla loro preparazione fisica. L'affetto con cui il Federale segue la vita di questi bambini è dimostrato dalla cura con cui il Gerarca provvede a che nelle ricorrenze festive nulla manchi alla loro spensierata giovinezza. A Natale è stato il Presepio, oggi l'uovo pasquale. La gioia dei bimbi si è espressa con quelle manifestazioni spontanee ed impulsive che sono proprie dell'età; tutti gli si sono stretti attorno, gli hanno detto clamorosamente con una sola voce la loro riconoscenza.

Alla colonia erano anche il Segretario Federale amministrativo dott. Meda, che con tanta vigile cura amministra l'imponente complesso finanziario che fa capo alla Federazione, il comm. Brambilla, il dott. Cramarossa e la prof. Callenga direttrice della Colonia. Il Federale si è a lungo trattenuto con i bimbi che gli hanno fatto vedere le lettere inviate dai loro congiunti dall'A. O. e che gli hanno detto, inneggiando al Capo, tutta la loro riconoscenza per quanto il Regime fa per loro.

Anche i figli dei Combattenti in A. O. di Torino passeranno la Pasqua in modo particolarmente lieto. Il Federale infatti ha invitato tutti, indistintamente, bisognosi o no, i figli dei Combattenti a passare la giornata festiva in lieta comunione di spiriti. L'iniziativa del Federale sarà accolta con particolare simpatia perchè denota un animo ed un cuore sensibilissimi. Ecco il programma della bella festa: Ore 9: Riunione dei bimbi presso i Gruppi Rionali per recarsi in tranvai in piazza Carlo Alberto. Ore 10: Adunata in piazza Carlo Alberto. Ore 10,15: Omaggio al Sacrario Caduti Fascisti. Ore 10,30: Messa nella chiesa di S. Filippo. Ore 11: Gita turistica su torpedoni in collina. Ore 11,45: Adunata in piazza Carlo Alberto. Ore 12: Colazione nella Palestra Littoria. Ore 13,15: Spettacolo cinematografico al cinema Corso. Ore 14,15: Fine spettacolo; ritorno in tranvai al proprio Gruppo.

***

Si stanno svolgendo in questi giorni le prove dei Prelittoriali del Lavoro che dimostrano l'interessamento suscitato nella massa dei giovani lavoratori per la nobile competizione indetta dal Regime. Ieri sera il Segretario Federale Piero Gazzotti ha assistito alla prova degli operai poligrafici che si è svolta nella sede della Scuola per le Arti Grafiche. Hanno ricevuto il Gerarca il dott. Venturi, il cav. Pilotti, il cav. Canonica, il comm. Tancredi Paravia ed il F. U. Casassa che ha organizzato, per incarico del GUF, con appassionata azione i Prelittoriali del Lavoro. Il Federale si è vivamente compiaciuto per la buona riuscita della prova alla quale hanno partecipato oltre 50 lavoratori. Nei prossimi giorni si svolgeranno le prove per i meccanici e i muratori.

Le onoranze allo scultore Stagliano

Telegrammi e visite sono giunti ieri ai congiunti dello scultore Stagliano. Hanno recato un tributo di compianto le Loro Eccellenze i Conti Calvi di Bergolo, l'on. Andrea Gastaldi, i Podestà di Treviso, Alba e Novara, le città dove sono le più importanti opere monumentali dello scomparso, lo scultore senatore Rubino e molti artisti. Il Sindacato fascista piemontese degli artisti invita gli iscritti a partecipare oggi alle 14,30 al Cimitero alle estreme onoranze del compianto scultore.

Giovedì Santo

Una mamma per il figlio in A.O.

Malgrado la pioggia insistente, che è caduta per tutta la giornata, le strade torinesi sono state ieri affollatissime. Giovedì Santo: visita al Sepolcro. Un mistico rito e una tradizione.

Il grigiore del cielo conferiva alle navate delle chiese una penombra raccolta, intima, piena di delicata commozione.

Ecco, pochi ceri risplendono sull'Altare. Oltre la balaustra è una profusione doviziosa di fiori. Le corolle che muoiono mandano un profumo pesante, greve, triste, che investe e prende i sensi e l'anima.

La gente si affolla fin presso la balaustra, si inginocchia e prega. Bisbiglio di preghiere, sentore di fiori morti e di abiti inumiditi di pioggia.

L'Altar maggiore è lugubre nell'ombra, spoglio, triste. Lo sportello del Tabernacolo vuoto è aperto. La [illegible] lampada del Sacramento par sospesa a mezz'aria come per un prodigio. E' spenta. Il Salvatore è composto nel Sepolcro. Ogni suono muore, tranne gli spasimi degli oltraggi e dell'agonia per la salvezza di coloro che gli affissero la spugna intrisa di aceto e di fiele, al sommo della lancia crudele.

E i piedi delle Marie sono coperti dal mormorio dei piccoli [illegible] e dalle imprecazioni del cattivo ladrone.

Una donna è prona in preghiera — lontano dalle altre, dal Sepolcro adorno di fiori e contornato di visitatori — davanti al deserto e spoglio Altar maggiore. Rialza gli occhi. Ha fra le mani, congiunte da una coroncina del Rosario, una cartolina con la breve fascia azzurra della fanciullezza per le Forze Armate. Prega fervidamente. Invoca da Dio salute e vittoria per suo figlio che combatte lontano.

La madre prega con fervore. Non v'è ombra di tristezza nei suoi occhi e neppure di apprensione, ma una certezza fidente e un fiero orgoglio.

BEFFA PER BEFFA

La rivincita del "grafearca,,

Un classico topo di ufficio ed un geometra allegro - Come è nata una nuova dottrina - Sete di vendetta - Un pugilato in mutande

Quando il geometra Giuseppe Prietti — dagli amici familiarmente chiamato Pinot — venne assunto dall'ufficio tecnico di un grande ente parastatale cittadino, per il disegnatore Giovanni Gallone finirono ad un tratto, non diciamo i giorni felici, ma certamente quelli tranquilli.

Non che tra il Gallone ed il nuovo collega insorgessero rivalità di lavoro o comunque si determinassero seri motivi di dissenso; ma la disparità dei due caratteri era tale che il quieto andazzo del vecchio ufficio non poteva fare a meno di risentirne e venirne in breve rivoluzionato.

In quella vasta stanza piena di di polverosi disegni, posta all'ultimo piano dell'edificio e per questo chiamata «il soffittone», col geometra Prietti — appena ventitreenne — era entrata una ventata di giovinezza. Venuto a fare il quinto tra i quattro pacifici ed anziani impiegati, Pinot era quello che cantava, che rideva, che con ogni pretesto scatenava animate discussioni e, quel che più conta, si divertiva a motteggiare, a prendere in giro i compagni e ad affibbiare loro dei soprannomi.

In principio Giovanni Gallone, classico tipo di metodico e scrupolosissimo *travet* quarantenne, trovò divertente tanto scompiglio. Ma quando il nominato Pinot cominciò a far di lui l'oggetto preferito dei suoi scherzi, il suo umore prese a guastarsi.

Poichè il Gallone era il più attempato dei disegnatori del «soffittone» e per questo — oltre che per la sua maggior attività ed esattezza — godeva di una certa autorità sui colleghi, il Prietti, coniando di testa sua un neologismo greco, lo battezzò «il grafearca» (da *grafè*, disegnatore).

E su questo titolo, che con tono semiserio Prietti asseriva essere il giusto riconoscimento di innumeri e alte doti di ordine, assiduità ed equilibrio, sia morali che materiali, sia private che impiegatizie, il fantasioso geometra intessè in breve tutta una letteratura di esaltazione burlesca, con notevole spasso degli impiegati di quell'ufficio tecnico e terribile scorno dell'ottimo ma permaloso Gallone.

Nacque così il «grafearchismo», inteso come dottrina dell'ordine e della saggezza, di cui il «grafearca» fu creato pontefice e Prietti si proclamò apostolo; fu istituito l'ordine cavalleresco della «stella grafearchica»; fu promulgato uno «statuto grafearchico» da valere per la «Repubblica del Soffittone»; si dipinse sul muro una lapide dove il Gallone veniva chiamato «Summus moderator soffittonis»; fu addirittura costituito fra gli altri quattro impiegati — trascinati nella burla — un «Dopolavoro grafearchico» con relativo gagliardetto di tela da lucidi.

E' facile immaginare il livore di Giovanni Gallone, che, impotente a reagire e sentendosi coperto di ridicolo, andava perdendo l'appetito e non dormiva la notte per almanaccare un modo di vendicarsi.

E un bel giorno l'occasione gli si presentò. Il trambusto suscitato dal Prietti andava naturalmente poco a genio al capo-ufficio, un certo ing. Zelta, che aveva il suo studio al piano sottostante. E il «grafearca» pensò che sarebbe stata ottima cosa far sorprendere il Prietti dall'ing. Zelta, durante una delle sue manifestazioni di esuberanza.

Lo scornato disegnatore aveva dunque scoperto che il geometra Prietti, prima di consumare la sua refezione in ufficio nell'intervallo dalle 12,30 alle 13,30, andava a chiudersi per una ventina di minuti nell'archivio dei disegni — in quell'ora deserto — situato accanto all'ufficio del caposervizio. Cosa faceva? E' presto detto. Spalancava le finestre, si toglieva il vestito e, prima dello spuntino, faceva della ginnastica svedese. Niente di male, in fondo: Pinot è uno sportivo.

Ma alcuni giorni addietro, poco dopo le 12,30, Giovanni Gallone si recava dal suo capo-ufficio per dirgli che aveva sentito dei rumori sospetti provenire dall'archivio.

— La porta sul corridoio è chiusa a chiave, ingegnere. Bisognerebbe passare dalla porticina comunicante col suo ufficio...

Figuratevi la faccia dell'ing. Zelta, quando, fatta irruzione nell'archivio insieme al predetto impiegato, si trovò di fronte il geometra Prietti che, in mutande, si abbracciava in contorsioni davanti alla finestra!

Il «grafearca» scoppiò in una fragorosa risata. Era venuto il giorno della sua rivincita! Ma Pinot non gli lasciò terminare il riso, chè, sempre in mutande, gli si scagliò addosso tempestandolo di pugni.

Conclusione: il Gallone è stato sospeso dall'impiego, e il Prietti licenziato. Ora quest'ultimo intende far causa al «grafearca» per ottenere un indennizzo. Gallone naturalmente si oppone e ritorce al Prietti l'accusa. La faccenda è in mano di due avvocati. Vedremo come andrà a finire.

Le busse di un marito e l'intervento della Questura

Tra i coniugi Oreste Mora di Emilio di 48 anni e Francesca Di Natale fu Corrado, abitanti in via Guicciardini 2, non correvano ormai più quegli amichevoli rapporti che avevano caratterizzato i primi anni del loro matrimonio. Le liti ed i ripicchi tra marito e moglie erano all'ordine del giorno; ma malgrado tutto le loro relazioni non avevano subito una rottura completa. Il 17 febbraio scorso però, una scenata violenta era scoppiata tra i due nell'alloggio di via Guicciardini. Dalle parole i coniugi passarono ai fatti e chi ebbe la peggio fu la moglie che dovette ricorrere alle cure di un sanitario: otto giorni di guarigione. Questo fatto fu l'origine della disavventura del Mora. La donna si recò in Questura a denunciare i patiti maltrattamenti ed a narrare la sua triste odissea, una vita di sacrifici con un marito che spesso le faceva mancare gli alimenti. E si sfogò. Quando ebbe parlato si sentì meglio e tranquillamente fece ritorno a casa. Una settimana dopo, quando il «bruciore» delle busse ricevute era cessato, i due si riconciliarono.

Intanto però la denuncia di maltrattamenti seguiva il suo corso, cosicchè ieri con suo grande stupore l'Oreste Mora si vedeva arrestare dagli agenti della Squadra Mobile, perchè colpito di mandato di cattura del Giudice istruttore, essendo imputato di maltrattamenti.

«Ma se non siamo mai andati così bene d'accordo come in questi giorni!», fu il doloroso commento dell'arrestato, mentre tra due agenti, uscito dall'ufficio del cav. Ramella, si recava in corso Vittorio Emanuele 127.

Un gruppo di lestofanti arrestati dalla Squadra Mobile

Verso l'una della notte dal 5 al 6 corrente, il venditore ambulante Pietro Osella fu Giuseppe, di 38 anni, abitante in via Pisa 11, mentre transitava in bicicletta per corso Savona, era raggiunto da due giovanotti. I due, dopo averlo colpito a pugni, tentavano — senza però riuscirvi — di asportargli il portamonete contenente circa duecento lire, così almeno ha affermato l'Osella. Tuttavia nella colluttazione cadevano a terra alcune monete d'argento di proprietà del venditore ambulante e gli aggressori si affrettavano ad impossessarsene. Il ciclista aggredito denunciava il fatto al Commissariato di Borgo Dora, e gli agenti della Squadra Mobile riuscivano in breve ad identificare e ad arrestare gli aggressori: tale Aldo Scala fu Serafino, detto «Bonaglia», d'anni 24, abitante in strada Bianzone 19, ed il trentunenne Natale Rosso fu Luigi, abitante in via del Pascolo 618. Gli arrestati hanno ammesso di avere litigato con l'Osella, ma hanno escluso la rapina. Siccome però l'aggredito ha mantenuto l'accusa, i due sono stati passati alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

MORTALE INFORTUNIO DI UN CARRETTIERE

In un mortale infortunio è rimasto vittima poco dopo le quindici di ieri il carrettiere Luigi [illegible] di Giovanni di 34 anni, residente a Casella Torinese, il quale mentre stava scaricando, in uno stabilimento di via [illegible], dei lingotti di ferro, faceva una falsa manovra, era colpito al capo da una sbarra che lo faceva stramazzare al suolo. Nonostante il pronto intervento del medico municipale dottor [illegible], il [illegible] poco dopo cessava di vivere per lo schiacciamento del cranio. Dopo le formalità di legge espletate dagli agenti del Commissariato di San Donato, il cadavere veniva trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

La gloriosa morte in A. O. del ten. colonnello Zuretti

Durante la battaglia di Mai Ceu è eroicamente caduto il tenente colonnello di S. M. Gianfranco Zuretti.

Egli aveva partecipato alla grande guerra come ufficiale di artiglieria, rimanendo tre volte ferito sul Carso e alla Bainsizza e guadagnandosi ricompense al valore e promozioni per merito di guerra. Figlio del professore Zuretti, per molti anni docente di letteratura greca prima all'Accademia scientifico-letteraria e poi all'Università di Milano, e genero del generale di Corpo d'Armata Ricchetti, aveva disimpegnato con esemplare sagacia numerosi delicati uffici; fra l'altro era stato per due anni Vice-Console a Bruxelles, dove, per il suo intransigente fervore di italianità, aveva subito una vile aggressione da parte di sovversivi; nel giugno scorso si trovava in missione speciale in Inghilterra e nel luglio, in seguito a sua domanda, era partito, con entusiastico ardore, per l'Africa Orientale. Era stato fra i primi, con un gruppo di eritrei della Divisione Eritrea, di cui era Capo di Stato Maggiore, ad entrare in Macallè. E' caduto da prode il 31 marzo scorso.

Il ten. colonnello Zuretti, che aveva 41 anni, era prossimo ad essere promosso colonnello. Nato nella nostra città, da una famiglia ricca di tradizioni militari (i suoi due nonni, paterno e materno, erano stati, infatti, ufficiali nelle guerre del Risorgimento), abitava a Milano, in piazzale Giulio Cesare. Era però assai conosciuto anche a Torino.

Proficua propaganda per la difesa antiaerea

Ieri sera alle ore 21, nel salone della Croce Rossa in via del Carmine, 12, il comm. Luigi Grassi, consigliere dell'U.N.P.A., presentato dal presidente gen. De Posso, ha tenuto, dinanzi a un scelto e attento uditorio, una applaudita conferenza con proiezioni luminose sulla difesa antiaerea, illustrando in particolar modo alcuni tipi di ricoveri antiaerei.

Un padiglione ad elementi scomponibili leggieri — in cemento armato — il quale, costruito in congruo numero di esemplari, potrebbe, specialmente nelle frazioni di Comuni più poveri supplire: in tempo di pace, alle necessità scolastiche e dell'O.N.B., per i Dopolavoro e per le organizzazioni premilitari; ed in caso di guerra costituirebbero una provvidenziale riserva per la Croce Rossa e per l'alloggiamento della popolazione allontanata dai centri minacciati dalle incursioni di velivoli nemici.

L'oratore ha presentato poi sullo schermo alcune diapositive di progetti di ricoveri sotterranei blindati; uno, più vasto, è munito di maggiori comodità per eventuale occupazione semi-permanente, adatto per edifici pubblici di importanza; un altro tipo di ricovero blindato adatto per stabilimenti industriali statali o parastatali.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Besozzi-Menichelli-Migliari). — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (A cura del Dopol. Fiat). — Ore 21: «Il dramma di Cristo».
ROSSINI (Comp. Casaleggio). - Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Oggi «Villafranca». Domani: «Ma non è una cosa seria».
VITTORIA: «Recenti battaglie A. O.». Domani: film «Distruzione», nel Varietà: Compagnia comica Billi.
CHIARELLA: Ultimi episodi di guerra in A. O. coi Battaglioni Universitari.
STATUTO: Dom. «Io vivo la mia vita».
ALFA: Chiuso per il Venerdì Santo.
NAZIONALE: «Programma A. O.».
MASSIMO: «La Passione di Cristo», Il dramma del Divino Galileo. Domani: Il Sultano rosso, N. Asther.
PRINCIPE: «Il segno della Croce».
EXCELSIOR: «Il segno della Croce».
IMPERIALE: Messia. Storico religioso.
IMPERO: «Messia». Storico religioso.
SALAZZURRA: «Messia»; [illegible].
CORSO: Oggi chiuso. — Domani: «Follie di Broadway», E. Powell.
REX: Oggi chiuso. — Domani: «La via lattea» con Harold Lloyd.

I divertimenti

Bollettino Demografico

9 Aprile 1936 - XIV

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	18
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

9 Aprile 1936 - XIV

Fusetta Giovanni fu Pietro, a. 77, di Bottrighe, manovale, v. S. Giorgio C. 3 - **Faussone Giuseppina** di Pierino, a. 2, di Torino, v. Palermo 143 - **Musi Teresa** v. Capriani, a. 75, di Torino, casalinga, v. Belgio 55 - **D'Harcourt** nobile **Albertina** fu Erasmo, a. 84, di Torino, nubile, str. Calleri 56 - **Gallone Giuseppe** fu Michele, a. 80, di Torino, meccanico, v. Vercelli 25 - **Pietra Arturo Ettore** fu Francesco, a. 58, di [illegible], viaggiatore comm., v. [illegible] 8 - **Rustignoli Rodolfo** fu Aristodemo, anni 51, di Torino, [illegible], v. Belmonte 36 - **Chiavassa Mirella**, di m. 2, di Rivoli, v. Monterosa 42 - **Oriano Luigina** m. Macola, a. 16, di Torino, casalinga - **Ferno Orsola** di Giovanni, a. 47, di [illegible] - **Pomba Adelaide** m. Arginelli, a. 65, di Cumiana, [illegible] - **Baroni Raffaele** fu Gaetano, a. 66, di Calderara di Reno, calzolaio - **Rolando Antonio** fu Lorenzo, a. 73, di [illegible], agricoltore - **Mancuso Salvatore** fu Francesco, a. 80, di Catanzaro, tintore - **Berri Margherita** m. Martinetto, a. 58, di Torino, casalinga - **Castagnero Antonio** fu Mariano, a. 79, di S. Francesco al Campo, negoziante - **Pasquino Maria** m. [illegible], a. 25, di Palazzolo V., casalinga - **Salma Cesare** fu Giovanni, a. 32, di Pianezza, contadino - **Galante Luigina** di Alfredo, di m. 15, di Torino.

Comunione Pasquale delle Donne e Giovani Fasciste. — Le Donne e le Giovani Fasciste sono invitate ad intervenire alla terza ed ultima conferenza in preparazione alla Comunione pasquale che il centurione cap. prof. Vittorio [illegible] terrà questa sera alle ore 21 nel salone Regina Margherita, corso Galileo Ferraris 25, svolgendo il tema: «Sulla via del Calvario».

Progressi ferroviari

Elettrotreni e autotreni

Nell'esposizione fatta al Parlamento sul bilancio preventivo delle ferrovie, il Ministro delle Comunicazioni ha messo in luce alcuni elementi di fatto, dei quali gli italiani hanno motivo di sentirsi orgogliosi.

Le ferrovie di tutte le grandi Nazioni del mondo sono oggi in gravi difficoltà a causa della generale contrazione dei traffici e della concorrenza dei nuovi mezzi di trasporto; tutte si trovano di fronte a forti disavanzi finanziari. L'Italia, che oltre alle difficoltà comuni a tutti i Paesi, deve anche lottare contro gli ostacoli creati dall'assedio economico, può tuttavia annunciare che la rete di Stato si avvia al pareggio del bilancio, e che in pari tempo continua il miglioramento dei servizi ed il perfezionamento dei mezzi tecnici di esercizio.

Automobili su rotaia

Sulle linee secondarie l'estensione data alle automotrici ha trasformato completamente le condizioni dell'esercizio. Le automotrici conosciute col nome di *littorine*, sono, tecnicamente, delle *automobili su rotaia*: veloci e leggere, possono realizzare velocità commerciali elevate anche nei servizi locali che esigono fermate frequenti, e richiedono una spesa viva di esercizio che è circa la metà di quella dei treni a vapore. Su molte linee secondarie, col servizio delle automotrici è stato possibile, senza aggravio di spesa, ridurre alla metà la durata dei viaggi, ed aumentare notevolmente il quantitativo delle corse giornaliere.

Per quanto riguarda le linee principali, notevoli risultati sono stati conseguiti con l'estensione ed il perfezionamento della trazione elettrica, la cui applicazione è specialmente vantaggiosa sulle linee a traffico elevato, sulle quali maggiore è il consumo di carbone. Durante lo scorso anno, con una eccezionale intensificazione di lavori, si sono potuti attivare ben 700 Km. di linee ad esercizio elettrico, cosicchè la rete ferroviaria dello Stato esercitata elettricamente è salita in totale a circa 3200 chilometri.

Trazione elettrica

Le linee elettrificate sono scelte tra quelle di maggior traffico, e su di esse vengono, in quanto possibile, instradati anche i treni di altre linee ancora esercitate a vapore. Così avviene, ad esempio, che i treni veloci fra Torino e Roma, in attesa della completa elettrificazione della linea tirrenica, seguono provvisoriamente l'itinerario Torino, Pisa, Firenze, Roma per sfruttare le tratte già elettrificate fra Torino e Pisa e fra Firenze e Roma.

In complesso le linee finora elettrificate rappresentano, come entità di traffico, circa un terzo di quello della rete statale, ed assicurano un risparmio annuo di oltre un milione di tonnellate di carbone. Un vasto programma di ulteriori elettrificazioni è inoltre già in pieno sviluppo.

Col sistema di elettrificazione a corrente continua recentemente adottato, si sono potuti mettere in servizio potenti locomotori capaci di realizzare fino a 120 Km. di velocità oraria, il che ha consentito di migliorare notevolmente la marcia dei treni a lunghe distanze.

Il ministro on. Benni ha anche annunziato che entro l'anno corrente potranno entrare in funzione i nuovi treni rapidi, capaci di sviluppare la velocità massima di 160 Km. l'ora. Sono i treni a forma aerodinamica (dei quali già ci siamo intrattenuti su *La Stampa*) formati di tre parti articolate e collegate fra loro a mezzo di mantici elastici, in modo da costituire come un unico veicolo della lunghezza di circa 60 metri, a pareti liscie, arrotondate, così da facilitarne la penetrazione nell'aria, riducendo la resistenza che l'aria oppone alle alte velocità.

Treni aerodinamici

I nuovi treni rapidi aerodinamici saranno di due serie, secondo la natura dell'energia dalla quale saranno alimentati: gli *elettrotreni* entreranno in funzione sulle linee Bologna-Roma e Roma-Napoli già elettrificate a corrente continua; gli *autotreni*, muniti di motori a nafta, faranno servizio sulle linee non ancora elettrificate da Torino a Venezia e Trieste, e da Milano a Bologna.

Per poter circolare con sicurezza ad alte velocità occorrono però non soltanto dei buoni veicoli, ma anche delle buone strade; perciò l'armamento delle ferrovie costruito quando le esigenze dell'esercizio ferroviario erano assai diverse da quelle che sono attualmente, deve essere completamente rinnovato e rafforzato. E' un imponente lavoro di trasformazione, che si va compiendo gradualmente sulle più importanti linee della rete. Anche nell'anno scorso robuste rotaie del peso di 46 a 50 Kg. per metro lineare hanno, su lunghe tratte, sostituito le rotaie precedentemente in uso del peso di 36 Kg. per metro lineare; e molte altre opere di rinnovamento e di rafforzamento sono state compiute per aumentare sempre più la robustezza delle principali linee della nostra rete di Stato.

In complesso si è raggiunto nell'anno scorso l'importo di circa un miliardo di lire per lavori ed acquisti di materiale, la massima parte destinati al perfezionamento dell'esercizio.

Adeguare le ferrovie alle moderne necessità della vita è un problema tecnico ed economico che si impone a tutte le grandi Nazioni; e l'Italia, nonostante le difficoltà del momento, mostra di non trascurare, anche in questo campo, la sua opera di civiltà e di progresso.

Edilio Ehrenfreund

GLI SPORT

Il G. P. di Monaco

Confronto internazionale nel primo circuito della stagione automobilistica

L'ormai classico Gran Premio di apertura della stagione automobilistica internazionale, il Gran Premio di Monaco che si disputa sul tormentatissimo e difficile circuito di Montecarlo — prototipo e capostipite dei circuiti stradali cittadini, svolgentesi interamente lungo le ville, palazzi, alberghi, giardini e passeggiate dell'originale capoluogo monegasco — si è sdoppiato in due prove, ognuna delle quali assume quest'anno la importanza che compete ai principali grandi premi della stagione. Per un complesso di cause, varie nelle loro origini ma concordanti a un risultato comune, tutte le Case europee vigili sul campo dello sport si sono trovate quest'anno nella necessità, o nella opportunità, di tentare la sorte in grande stile e in forma ufficiale sin dalla prima corsa: la lotteria che accompagna la duplice manifestazione — modellata sul tipo di Tripoli — è non ultima delle cause che hanno assicurato al circuito monegasco un successo brillante.

Sabato 11 aprile la sagra motoristica dell'aristocratico Principato verrà aperta con la Coppa Principe Raniero, corsa di vetturette che si disputerà su 50 giri del celebre circuito, pari a 159 km. Sono iscritte tutte le marche che coltivano questa categoria: Alta, Amilcar, Bugatti, Delage, E.R.A., Maserati, M.G.

La partecipazione della Marca bolognese è ricca di ben nove vetture, di cui tre nella squadra ufficiale, guidate da Tenni, Villoresi e Zehender, e sei indipendenti affidate a Rovere, Bianco, Durand, Mc. Evoy, Kautz, Ruesch. Villoresi, Rovere e Bianco sono, come è noto, specialisti delle piccole cilindrate, dove hanno raccolto allori nelle corse nazionali: quanto a Zehender, vecchio fedele della marca e del circuito, non occorrono presentazioni; e di Tenni, il campione motociclista, la prova offerta nella recente «Mille Miglia» giustifica qualunque fiducia anche nel campo del volante. Solida va dunque considerata la rappresentanza italiana, malgrado la agguerrita presenza dell'E.R.A., di cui è ben nota la netta affermazione sul circuito di Pescara.

Il Gran Premio di Monaco, destinato alle vetture senza limite di cilindrata, si disputerà lunedì 13 aprile, su 100 giri dello stesso circuito, pari a 318 km. Sono iscritte: l'Alfa Romeo con gli uomini della Scuderia Ferrari, Brivio, Farina, Nuvolari, Tadini, e l'indipendente Sommer; la Maserati con i corridori della nuova, e per meglio dire rinnovata, Scuderia Torino, trasformazione (si spera più fortunata) della Scuderia Subalpina: Ghersi, Siena, nonchè con Trossi, Hartmann ed Etancelin; l'Auto Union con Varzi, Stuck e Rosemeyer; la Mercedes con Fagioli, Caracciola, Chiron e Brauchitsch; la Bugatti con Williams e Wimille; la Trossi (alla sua prima ricomparsa dopo le alterne e sfortunate vicende di Monza) con Aymini: ultima come potenza di motore, ma in primo piano per le caratteristiche di stabilità e di maneggevolezza.

Come si vede, un'accolta di «assi» di grandissimo rango, ad esclusione di qualunque mediocrità, come raramente si è trovata riunita in altre occasioni. Tutto il fiore dell'Europa automobilistica. Come si troveranno le vetture italiane nel calcolo delle probabilità? La risposta è non solo ardua ma impossibile alla prima corsa della stagione, data l'incognita della preparazione invernale. Le due marche tedesche hanno provato a lungo, nelle scorse settimane, sulla pista di Monza, con vetture a telaio alleggerito e accorciato, speciali per il tortuoso circuito monegasco.

Ma un progresso è indubitabilmente a registrarsi anche tra le nostre macchine, come dimostrano — sia pure in altro campo e con altri tipi di vetture — i risultati della Mille Miglia. E quanto agli uomini, il loro grado di forma non potrebbe essere migliore.

Ogni speranza è dunque lecita. In ogni caso, Nuvolari, Farina, Trossi, Brivio impegneranno certo assai più che nelle grandi corse delle due ultime stagioni i principali alfieri dell'industria straniera: Stuk, Varzi, Fagioli e Caracciola. Abbiamo così indicato gli otto probabili protagonisti della veemente battaglia, che prelude ad una stagione di attività automobilistica indubbiamente più interessante delle precedenti.

Le prime prove

Monaco, 9 notte.

Stamane hanno avuto inizio le prove dell'VIII Gran Premio automobilistico che si svolgerà domenica prossima. Ecco i risultati: Von Stuck, 2'9", 17 giri; Varzi, 2' e 13"; Rosemeyer, 2'9"; Caracciola, 2'10"; Chiron, 2'10"; Fagioli, 2'17"; Von Brauchitsch, 2'13"; Wimille, 2'17"; Williams, 2'28"; Etancelin, 2'23"; Sommer, 2'18"; Brivio, 2'13"; Tadini, 2'22"; Farina, 2'16"; Trossi, 2'18".

La Turbie automobilistica vinta da von Stuck

Nizza, 9 notte.

Con tempo piovigginoso si è svolta oggi la 40ª classica corsa automobilistica in salita della Turbie. Una folla numerossima ha assistito all'interessantissima gara di cui ecco i risultati:

1. Hans Stuck (Auto Union), in 3'39" alla media di 103,185; 2. Wimille (Bugatti) 3'43"2/5; 3. Chambost (Maserati) 3'52"4/5; 4. Sommer (Alfa Romeo) 3'55"1/5; 5. Kautz (Maserati) 4'9"2/5; 6. Ruesch (Maserati) 4'11"2/5. Il record detenuto da Wimille nel 1935 di 3'43"1/5 è stato quest'oggi battuto da Stuck in 3'39"4/5.

Le punizioni del D. D. S.

Due giornate a Colaussi

Roma, 9 notte.

Il D.D.S. ha respinto il reclamo del Genova avverso al risultato della partita Alessandria-Genova del 15 marzo scorso ed ha omologato tutti i risultati delle gare delle serie A, B, C del 29 marzo e 5 aprile, eccetto quello della partita Grion-Trento in attesa del parere tecnico del C.I.T.A. per il reclamo avanzato dal Grion.

Per il contegno scorretto del pubblico durante la gara Brescia-Palermo, il Brescia è stato multato di lire 800.

E' stato squalificato Colaussi della Triestina per due giornate. Caligaris del Brescia, Serantoni della Juventus, Buscaglia del Napoli, sono stati ammoniti.

I calciatori transatlantici

tornerranno alla società d'origine?

Montevideo, 9 notte.

Alcuni dei migliori calciatori italo-uruguayani, facenti parte di squadre italiane, alla fine del campionato italiano di calcio saranno invitati a ritornare nell'Uruguay. Ciò per ragioni esclusivamente tecniche e, cioè, per rafforzare le maggiori squadre (Penarol, Nacional ecc.) e di conseguenza anche la squadra nazionale.

Fra i calciatori richiamati vi sarebbero Porta e Faccio dell'Ambrosiana, Andreolo del Bologna; oppure Figliola del Genova. Sarà pure invitato a ritornare Mascheroni dell'Ambrosiana, ma sul ritorno del valente terzino non si fa alcun assegnamento.

Gli schermitori italiani al torneo di Montecarlo

Roma, 9 notte.

Al torneo per squadre di Montecarlo, che avrà luogo nei giorni 20 e 21 aprile, parteciperanno i seguenti schermitori:

Spada: Coppa di S. A. S. il principe di Monaco: Ragno (capitano), Brusati, Mangiarotti, Cerchiari. Fioretto: Coppa dello Sporting Club di Monaco: Gaudini (capitano), Bocchino, Guaragna, Macerata.

Brillante prova di Abbruciati contro l'argentino Escudè

Buenos Ayres, 9 notte.

Il peso leggero italiano Otello Abbruciati si è misurato la scorsa notte al Luna Park col pari peso argentino Emilio Escudè. Il combattimento, fissato in dodici riprese, è stato condotto con straordinaria aggressività. Abbruciati ha tenuto valorosamente testa al suo antagonista del quale si è mostrato più energico e più deciso. Il pubblico ha sottolineato con prolungati applausi alcune azioni del pugile italiano che è apparso nettamente superiore all'argentino. Contro il verdetto del giudice, che ha dichiarato esito pari, il pubblico è insorto, tentando di raggiungere il ring.

La finale del G. P. Giovani fissata al 7 giugno

Roma, 9 notte.

La Fidal ha rinviato la finalissima del Gran Premio dei Giovani, dal 31 maggio al 7 giugno. Questa si svolgerà a Torino, organizzata dal Comando Federale dei Fasci Giovanili. In conseguenza, le eliminatorie di zona del G. P. dei Giovani potranno essere organizzate anche in data 17 maggio.

La finale del *Criterium* di marcia e pentatlon per i Giovani si svolgerà a Roma il 24 maggio. Per ragioni tecniche ed organizzative sono state apportate le seguenti modificazioni al calendario nazionale: 21 aprile: Verona, preolimpica maschile; 26 aprile: Firenze, preolimpica femminile; 3 maggio: prova di preparazione olimpica per i m. 2000 ad ostacoli.

Prossime gare

TORINO. — Torneo di propaganda palla a volo, organizzato, con inizio al 10 maggio p. v., dal Dopolavoro Provinciale, in via Frejus 30 (Campo Dopolavoro).

TORINO. — Campionato prov. di corsa campestre, organizzato per il 26 aprile dal Dop. Provinciale su un percorso di 8 Km.

TORINO. — V Eliminatoria G. P. dei Giovani organizzata per il 12 aprile dal F. G. C. e Anna Maramotti e allo Stadio Mussolini. Gare in programma: corse m. 50 e 600; salto in alto e con l'asta; disco; marcia km. 5; staffetta m. 100×4. Iscrizioni in via Monginevro 1.

TORINO. — Coppa Rosa (1ª preolimpica), corsa per dilettanti (km. 110) organizzata per domenica 12 dalla Polisportiva G. Duglia.

GALLERIA DEI CAMPIONI

Il bianalatore del Giro di Toscana, rivestita la divisa del «garibaldino» ha trovata la via alla grande vittoria. Nello stile, buon ragazzo, combattente leale e generoso, Cazzulani senz'essere finora assurto ai più alti fastigi della fama, era già una figura caratteristica, sin dal tipo fisico che agonisticamente, dotato di una sua personalità, insofferente di vincoli, tesa sempre verso l'affermazione personale. Il successo di Firenze lo eleva tra i nostri migliori, fra gli aspiranti alla maglia tricolore. Bisognerà attendere prima di dichiararlo un «asso» ma si può esser certi ch'egli vorrà difendere col puntiglio la posizione nella classifica del campionato.

MARIO CAZZULANI visto da Cattaneo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 9. — Ad un'attività più intensa si accompagna un orientamento assai favorevole del mercato. La prevalenza di richieste diffuse in tutti i comparti migliora sensibilmente le quotazioni della totalità dei valori; particolarmente sui Fondi Pubblici che riprendono una larga frazione. Nei valori azionari Fiat e Viscosa sono quelli che più degli altri si avvantaggiano.

TITOLI	QUOT.	TITOLI	QUOT.
Rendita 3½	75 50	Edison	246 –
Rend. r. r.	75 50	Unes	10 05
Redim. 3½	75 25	Pavigliano	530 –
B.T.N. 1940	90 20	Nebiolo	140 –
id. 1941	90 20	Telaschi	88 30
id. 1943	90 10	Moncenisio	150 30
Torino 4½	451 50	Ilva	183 –
id. 5%	474 –	Ansaldo	41 –
S. Paolo 4%	457 –	Fiat	348 –
id. 3½%	395 50	C. I. R.	174 –
Ferrov. 3%	309 –	Schiapparelli	6 –
I.R.I. 4½%	450	Mira Lanza	114 25
Elfer 4½%	461 –	Montepont	355
Cr. Agr. 4%	410	M. Amiata	35 50
Sist 4%	526 –	Montecatini	179 50
Lloyd sab.	4 20	Acqua Pot.	461
Mediterr.	401	Florio	61 50
Meridion.	661 –	V. Unica	37 50
Torino Nord	140 –	Lane Borg.	1350 –
Navig. A.L.	114 –	Valli Lanzo	78 –
Italgas	13 325	Cot. Merid.	15 500
Sip	31 025	Viscosa	347 50
Terni	210 –	Beni Stabili	204 –
Valdarno	152 –	Cartiera It.	115 –
Merid. El.	150 –	Burgo	352 –
F. O. E.	75 40	Faro [illegible]	165 –
Gaso	74 25		

CAMBI: Parigi 83,30; Belgio 214; Londra 62,81; Svizzera 412,35; Olanda 866,90; New York 12,65; Germania 5,0761.

MILANO, 9. — Mercato tranquillo e di pochi affari nella prima parte della riunione. Verso la chiusura gli scambi si rianimano e i prezzi segnano notevoli progressi fra non poche voci azionarie e netta migliorìa per i Fondi dello Stato ricercati a prezzi in sensibile ripresa. Il Redimibile 3,50% riprende oggi da 74,90 a 75,25 e la Rendita quota il solo prezzo di 76,05. Nei valori industriali i maggiori progressi vengono registrati dalla Snia Viscosa e dalla Fiat, e altri titoli migliorano in minor misura.

Centrale 706; Medit. 401; Merid. 650; Costruzioni 307; Rubattino 65; Cantoni 1985; Furter 80,50; Olona 67; Tirino 67,25; Olcese 344; Simmp. 654; Conte 322,50; Manif. 307; Rossari 566; Borondi 314; Tosi 34; Cot. Merid. 15,50 ex. Un. Manifatt. 338; Cavanna 410; Rossi 3300; Targetti 82; Caesami 304,50; Bernocchi 66,75; Snia 347,75; Pacchetti 64,50; Ansaldo 41; Ilva 183,75; Metall. It. 200; Amiata 34,50; Montecatini 179,50; Dalmine 180; Breda 169,25; Bianchi 66,50; Isotta 30,75; Fiat 349; Regeimo 61,50; Adr. Elettr. 164; Piacentina 150; Cieli 269,50; Ulhano 262; Bresciana 209; Valdarno 151,50; Emiliana 353; Trezzo 349,50; Cisalpina priv. 126, id. ord. 86,50; Scu 78,50; Edison 247, id. Postergate 163; Sip 31,05; Tirso 105; Viscosa 347,50; Burgo 352; Merid. Elettr. 247,50; Terni 211; Unes 10,10; Teconon. 66,75; Distillerie 179; Eridania 419; Zuccheri 1440; Raffineria 451; Italgas 13,30; Lanza 115; Petroli 8,70; Aedes 76; Fond. Region. 0,80, id. 7% 20; Fondi Rustici 82; Beni Stabili 209; Saturnia 13; Sarcot 23,25; Gr. Alberghi 42,50; Italrem. 126; Pirelli It. 1067; Pirelli e C. 307; Ass. Generali 4030.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 54,25; Ferrovie It. 3% 311; Cogne 6% 497; id. 5,50% 503,75; Cons. Op. Pubbl. 5% 474,50; I.M.I. 4,50% 461; Elfer 4,50% 467; Sist 4% 526,50; Pr. Austriaco 4,50% 406; Pr. Germanico 7% 217; Pr. Young 5,50% 202; Pr. Polacco 7% 409; Pr. Ungherese 7½ 195; C. R. Bologna 3,60% 403,50, id. 4% 428, id. gia 5-6 4% 440; C. R. Milano 3,50% 425,30, id. 4% 438, id. gia 5-6 4% 400; Cons. dami. terr. 4% 416, id. gia 5,50 4% 405; Cons. Agr. mobi. 4% 410, id. gia 5-6 4% 422; Banco Lavoro 4% 410, id. gia 5-6 4% 408; C. P. M. P. Siena 3,50% [illegible], id. 4% 427, id. gia 4,50-5-6 4% 437; Cred. F. Sardo 4% 418,50, id. gia 4,50-5-6 4% 426; Ist. C. F. Trid. 4% 406, id. gia 5-6 4% 451; Ist. C. F. Venezia 4% 423,50, id. gia 5-6 4% 437; Cons. Pubbl. util. 5% 481; id. (e. Tel.) 6% 483; Cred. Natale 5,00% 497; Ist. F. Roma 3,50% 399, id. 4% 417, id. gia 4,50-5-6 4% 431,50; I.M.I. 6% 980,50; id. Edilizio 3,50% 307,00, id. id. 6% 492; S. Paolo Torino 3,50% 398, id. 3,75% 486, id. gia 5 4% 457; Cons. Acqua Pot. 6% 470; Unif. Milano 4% 81,30; Autovie Bergamo 6% 405; Autostr. Toscane 5,50% 459,50; Mediterraneo 4% 402, id. 6% 496; Meridionali 3% 317,50; Nord Milano 4% 417, id. 5,50% 449, id. 5,50% 495, id. 6% 500; Adriatica 6% 490; Milano 498; Emiliana 488,50; Set 6% 481,25; Sdl 6% 479,50; Forze Idrauliche 6% 484; Trezzo 6% 480; Cisalpina 1930, 478, id. Concentr. 6% 490, id. 1934, 6% 478; Sesa 5% 442,50, id. 6% 480; Merid. Elettrica 6% 443, id. 6% 480; Stipel 6% 488,50; Unes 485; Cons. Prov. Ec. 4,50% 417; Centrale 6% 449; Rinascente 6% 471; Linif. Canap. Naz. 6% 466.

GENOVA, 9. — Cr. Mig. 4% 418; S. Paolo 4% 406; Merid. 661; Medit. 406; Rubattino 65; Lloyd Sab. 4,20; Alta Italia 113; Polare 4,90; Cot. Meridionali 15,50; Snia 347; Montecatini 179,50; Amiata 34,80; Ilva 183; Ansaldo 40,50; Metall. It. 200; S. Giorgio 278; Fiat 348; Unes 10; Sip 31,75; Terni 210,50; Eridania 416,50; Zuccheri 1435; Raffineria 452; Distillerie 180; Molini 277; Aedes 77; Beni Stab. 207.

TRIESTE, 9. — Adria 20; Cosulich 15,50; Libera Triestina 46; Premuda 131; Ass. Generali 4005.

CONSOLIDATI (9 Aprile 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	76 05	76 00	75 90	76
Red. 3,50%	75 25	75 25	75	75 05
B. N. 1940	90 10	90	90 75	90 –
» » 1941	90 05	90 –	90 75	90 –
» 4% lordo	90 30	90 40	90 [illegible]	90 –
Ven. 3,50%	87 10	88 10	88 –	87 75
CAMBI				
Stati Un.	12 65	12 60	12 65	12 65
Inghilt.	62 81	62 81	62 81	62 81
Francia	83 30	83 30	83 35	83 35
Svizzera	412 35	412 35	412 35	412 35
Argentina	— —	3 45	— —	— —
Belgio	214	214 –	— —	— —
Cecoslov.	52 40	52 40	— —	— —
Germania	501 61	501 61	— —	— —
Olanda	866 90	866 90	— —	— —
Spagna	1[illegible] 5	172 00	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Castelsangiovanni, 9. — Frumento buono mercantile al ql. L. 114-117; id. fino 118-120; granoturco 84-88; avena 80.

Cassine, 9. — Grano da L. 114 a 116 al ql.; meliga 79-82; segale 93-96; fagioli 120-150; fave 95-100; ceci 150-160; avena 80-82.

Novi Ligure, 9. — Frumento da L. 114 a 115 il ql.; segale 90-95; avena 85-90; granoturco 83-86, fagioli secchi bianchi e colorati 210-260.

BESTIAME

Castelsangiovanni, 9. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qualità al ql. da L. 320 a 380, id. 2.a qualità 280-310; vacche comuni 190-220; manzi 250-300; vitelli da latte 350-400; maiali grassi 380-420.

Novi Ligure, 9. — Buoi da macello da L. 25 a 30; manzi 28-30; vitelli 40-45; vitelloni 28-33; vitelli da latte (sanati) 35-40; vacche 18-20; tori 18-20.

Santhià, 9. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 22-25; vacche 17-21; manzi 25-27; muttoni 24-27; vitelli 1.a qual. al kg. 4-4,50, id. 2.a qual. 3-3,25; maiali grassi peso vivo al Kg. 42-44. Maiali magroni di Romagna, al Kg. 35-36, id. nostrani 33-35; maiali lattonzoli di Romagna per capo 180-200, id. nostrani 60-150.

VINI

Castelsangiovanni, 9. — Vino nostrano da pasto gradi 10 per Hl. da L. 40 a 42; id. gradi 11, 46-48, id. gradi 12, 58-60, id. scelto di collina 60-65; Bianchi 100-110; vino bianco secco 60-65.

Carpeneto, 9. — Barbera da L. 70 a 90 per Hl.; comune da pasto 50-60; barbera superiore 90-110; moscato bianco 70-80; freisa 90-100; bianco secco 80-90.

Novi Ligure, 9. — Vino rosso da tavola, di gradi 10-11, da L. 50 a 60 l'Hl.; gradi 12-13, 70-80; vino rosso da tavola superiore, vino abboccato e da mezzo taglio, di gradi 12-13, 90-100.

AVVISO DI VENDITA MOBILIO

Il perito giudiziario signor Danieli Giovanni avverte che presso l'Ente Aste Liquidazioni S. A. in Via Bogino n. 5 mette in vendita ogni pomeriggio, a prezzi eccezionalmente bassi, sopramobili, bronzi, dipinti, camere letto barocco, sale pranzo, mobili scompagnati e mobilio comune. 347

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino: via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/3763, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non arbitrariamente computate) per la Tariffa della Rubrica adatta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

Gli inserenti che desiderino conservare l'incognito possono aggiungere la frase: «*Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino*» (od altra città), computata per sette parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 2,20 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguire il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BIRRERIA vine vendo sedie divani vimini, altre ferro, Albertina, 27. 65462

CERCO saldatrice elettrica punto, ecc. [illegible] Bilanciere. Offerte Officina Altrusca, 6. 65469

TORNERIA, lavorazione lastra, saldatura autogena accetta esecuzioni [illegible]. Arietti, Saluzzo, 4. 65485

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

CEDESI avviato negozio commestibili in Frazione Regina Margherita, dotato di bollettone per vendita vino al minuto. Per trattative scrivere cassetta 29 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14791

CEDESI bollettone bibite analcoliche caffè, volendo mobilio. Albertina, 27, Emporio. 65461

CEDESI trasferibili licenza agenzia polli uova, volendo merci. Emporio. Albertina, 27. 65463

RILEVO dovunque rivendita tabacchi, bottiglieria, rivendita pane, richiedente impiego capitale limitato. Casella Postale 20, Vercelli. 14082

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO bambinaia anzianina, colta, pratica bimbi. Portineria, Via Fabro, due bis. 14085

IMPORTANTE stabilimento cerca disegnatore pratico disegno macchine. Inviare informazioni referenze cassetta 51 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65458

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ABILISSIMO contabile dispone ore giornaliere. Scrivere Tarascini, Santa Chiara, 66. 14782

CINQUANTENNE contabile corrispondente, millesime pratese. Cosso, Via Francesco Paolo, undici. 65465

11) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

A. A. A. A. Argenteria, rottami, gioielli valore, oro, denaro. Violti, due, collegrà vende, prezzi incredibili. 14897

A. A. A. Argento, oro, brillanti compro, pagando anche impegnati. Barbaroux 22, fronte Colombino. 65492

APPARECCHIO radio occasione 475, Radiofonografo Phonola, Stromberg Rostagno, Thesauro, due. 65481

CASSAPANCA certe mobili antichi vende privato. Ore 15-18. Le Chiuse 8. 14090

MOBILI. Primaria Fabbrica Industriale Metropoli, Rosmini 9, dirimpetto via Nizza 107, vende direttamente consumatore mobili propria fabbricazione, garantiti, accuratamente costruiti, prezzi bassissimi. Facilitazioni pagamento. 334

POLTRONE pelle rifoderatissimi. Approfittate! Manifattura Rotellini, Piazza Statuto 13 (Cortile). 467

RICCHISSIMA pranzo millenovecentoquaranta; splendido salone, matrimoniali, studi. Liquidatore, Monte Pietà, 21. 65565

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

145° GIORNO dell'assedio economico

Stampa inglese

« Le Camicie Nere non possono vincere delle battaglie. Badoglio è in un bel pasticcio: se adopera soltanto gli Ascari, li spinge alla rivolta; se adopera le sue truppe è battuto ».
(*Illustrated News* - Gennaio 1936).

IL PIANO FLANDIN

Berlino giudica utopistiche le controproposte francesi

Berlino, 9 notte.

« Inservibile » è la parola riassuntiva, per citare di quante ne adoperano, quella più parlamentare e meno soggettiva, con cui questi giornali, in una vera profluvie di commenti, mettono per conto loro in archivio, se non proprio nel cestino, il piano francese. Si può politicamente imputare o rimarcare all'insieme delle proposte hitleriane tutto quel che si vuole, ma una cosa non si può loro obbiettivamente contestare, ed è di attingere la loro materia alla riserva dell'immediatamente possibile, e cioè dell'effettivamente politico: ed è questo rilievo che viene oggi fatto in tutto il suo risalto in questa stampa, di fronte al polveroso politicume utopistico, relegato da tempo nelle soffitte europeistiche, a cui pretende di rimettere mano il piano ricostruttivo francese.

Europeismo fuori moda

A qualche osservatore spassionato al di fuori della lizza, ciò fa pensare che la malattia di cui è affetta l'Europa è, oltre tutto, forse una questione di età, di regimi e di vaste zone di imparità ai compiti dell'ora. I più dei giornali, però, avvezzi a ficcare gli occhi acuti anche nei più macchinosi ferravecchi, vi si fanno addosso e vedono esattamente come in tutto questo utopismo di soprastrutture societarie e superstatali che il piano francese rispolvera c'è, è vero, alla base, ancora l'astrattismo che fece già naufragare i Protocolli di Ginevra del 1924, nonchè l'europeismo dottrinario dell'avvocato socialistoide Paul-Boncour, e giù giù fino all'idealismo del signor Briand, ma che, con l'andar del tempo, tutto questo retoricume si è assottigliato per dare sempre maggior campo al crescente margine di un societarismo collettivista, il quale è diventato tale da costituire niente altro che un vero e proprio mobilizionismo a base di alleanze regionali, il quale finisce per abolire il societarismo puro di primo stampo e per prendergli la mano. Si tratta, insomma, di un coalizionismo, di un sistema di alleanze ad oltranza, vestito degli sgargianti colori societari e con sopra il cappello avveniristico della Commissione Europea. E' questa la rappresentazione che se ne fanno e che ritengono tutti i giornali tedeschi; in quanto alla forza armata che dovrebbe essere a disposizione di questa Commissione europea, essa più che considerazioni politiche, suscita in questa stampa niente altro che caricature, le quali riesumano sul suo ronzinante il « generale » Lord Cecil.

Vi sono giornali che, rifiutandosi di credere alla sincerità della fede utopistica dei promotori stessi, fanno un'altra ipotesi: che si tratti cioè — così per esempio la *Germania* — di una via d'uscita trovata dal gabinetto Flandin, nell'incertezza di vita in cui lo mettono le imminenti elezioni, di limitarsi cioè a questa generalità astratta, al fine di lasciare impregiudicata al suo successore la via di proposte più concrete. E' questa una ipotesi che può far contenti molti, generale essendo — come più volte abbiamo avuto occasione di rilevare — la convinzione della precarietà della situazione francese, e la quasi messianica aspettazione di queste elezioni. Il *Boersen Zeitung* giudica il memoriale totalmente negativo, e malato di vecchiume non soltanto nel suo utopismo, ma anche, e forse più ancora, nella persistente concezione di imparità e di discriminazione che vorrebbe eternare fra i popoli, conformemente, come il documento stesso dice, alla tradizione francese; nonchè nelle « mani alla gola » che vorrebbe tenere addosso alla Germania: secondo il giornale, la Francia non ha ancora imparato nulla dai tempi nuovi e crede di poter ancora parlare alla Germania col linguaggio di Clemenceau e di Poincaré.

Accolta da raffiche vere e proprie di argomenti è poi in parte polemica e confutatoria del documento, e principalmente il dubbio lanciato dal governo francese su ogni futuro impegno tedesco, in quanto che il governo del Reich, come ha fatto con il trattato di Locarno e con la zona smilitarizzata, potrebbe sempre domani liberarsi dei nuovi impegni, i quali dovrebbero naturalmente comprendere lo *statu quo* stabilito a Versailles, con la giustificazione che quello *statu quo* di Versailles fu a suo tempo ottenuto in maniera costrittiva. « Queste sono sofisticherie » scrive la *Germania*, e il giornale assicura, come risulta dalle ripetute dichiarazioni di Hitler, che d'ora in poi i rimanenti impegni di Versailles, i quali non sono altro che quelli territoriali, saranno mantenuti.

Il Reich e la Lega

Ad un'altra domanda del documento francese risponde lo stesso giornale, e cioè al quesito se, come parrebbe dalla proposta tedesca di un nuovo tribunale arbitrale, i trattati di non aggressione dovranno sottrarsi alla giurisdizione della Società delle Nazioni. Il giornale risponde che, se la Germania entra nella Società delle Nazioni, vi entra naturalmente accettando completamente il societarismo, e i trattati di non aggressione quindi rientrerebbero nella giurisdizione di Ginevra. Il giornale osserva anche che il collaborazionismo societario della Germania sarà tale da collaborare a Ginevra perfino con la Russia sovietica.

Vi è soltanto la *Deutsche Allgemeine Zeitung* la quale, al postutto, si dichiara contenta del progresso fatto, in quanto che la Francia almeno ha risposto, ha parlato, e ciò sembra al giornale almeno un principio di discussione. Viceversa, per quanto riguarda la possibilità di una continuazione della discussione, l'ipotesi che tiene il campo di tutta la stampa è che tutto questo iniziale utopismo non ha altro scopo, con la sua inattuabilità, se non quello di provocare un preciso « no » della Germania, e di dimostrare così che le trattative con essa sono fallite. Questa interpretazione è rafforzata dalla notizia dell'ultima ora di una nota scritta a separata che sarebbe stata consegnata ad Eden dal signor Flandin, nella quale si considererebbero appunto fallite le conversazioni con la Germania, e si chiederebbe, ai sensi del *memorandum* locarnista, di passare a provvedimenti.

« Contrariamente a ciò — scrive il *Berliner Tageblatt*, descrivendo la situazione a Ginevra, e la pressione fatta dalla Francia sull'Inghilterra — la Francia non considera invece fallite le trattative con l'Italia circa l'Abissinia, laonde non vi sarebbero in questo caso provvedimenti sanzionisti da prendere. Nei due casi, dunque, caso Locarno e caso Abissinia, le posizioni francesi e inglesi sono perfettamente agli antipodi: l'Inghilterra, cioè, considera le trattative con l'Italia fallite, e vuole la continuazione di quelle con la Germania; e vuole sanzioni contro la prima e nessun provvedimento contro la seconda ».

E la *Koelnische Zeitung*, completando il ragionamento del giornale, rileva la pressione che la Francia sta esercitando sull'Inghilterra, affinchè la Società delle Nazioni funzioni contro la Germania e non contro l'Italia, e dice ad un certo punto:

« Qui si offre alla Francia la possibilità di agganciare diplomaticamente la questione renana a quella africana. Dipende dalla decisione di Eden, di ammettere o no questo agganciamento, il quale dovrebbe mettere in pericolo la situazione dell'azione di conciliazione e di pace proposta dal Cancelliere ».

Giuseppe Piazza

Olio sul fuoco dell'italofobia britannica

Londra, 9 notte.

Mentre da Ginevra giungono informazioni che accrescono l'inquietudine del paese, preannunciando esse la certezza di una nuova tensione anglo-francese e la probabilità di nuove sanzioni contro l'Italia, nessuno qui si sente in vena di pronunciarsi in merito al lungo memoriale francese. Gli eventi, secondo Londra, precipitano il mondo verso una situazione che non potrà più essere affrontata con fogli di carta dattilografati e con una serie di ben ordinate proposte e controproposte. Il pubblico inglese, e con esso quasi tutta la stampa, non nutre fiducia di sorta nel rimedio dei memoriali, e come non si lascia soverchiamente impressionare dalla eloquenza del « Libro Azzurro », ieri pubblicato dal governo, così offre una accoglienza fredda e scettica al lungo documento elaborato dal Quai d'Orsay, nel quale non scorge altro per ora che un nuovo tentativo di immobilizzare le frontiere europee e puntellare l'edificio di Versailles pericolante, destinato presto o tardi a cadere a dispetto dei lavori di tutti gli esperti.

Al documento francese si fa più che altro una accoglienza di stima, ma non si scorge in tutti i lunghi commenti giornalistici e anche in quelli della stampa francofila, la quale è essenzialmente anti-leghista e anti-sanzionista, nemmeno il desiderio di attribuirgli altri significati che quello propagandistico. Vi è chi accarezza come sia davvero impossibile ammirare una diplomazia la quale considera che il miglior metodo di rispondere a un progetto di sistemazione dell'Europa sia quello di contrapporgli un altro progetto.

Tutti i commentatori sono concordi nello scongiurare, come dice il « Times », i governi europei ad « abbandonare i cannoni a lunga portata della dialettica per sostituirli con il metodo più concentrato delle trattative ». Al tempo stesso alcuni commentatori traggono dal documento tedesco e da quello francese la prova che il trattato di Versailles è morto e che le potenze europee riconoscono, infine, essere giunto il momento di dare al mondo un nuovo trattato di pace. A Ginevra, però, come sostengono i corrispondenti di questi giornali, Eden è più preoccupato di scatenare complicazioni irreparabili nel Mediterraneo che a dar pace duratura all'Europa.

Siccome però tutto si sta facendo e tutto sarà fatto entro le prossime settimane per salvare l'Inghilterra dalle accuse di avere spinto l'Europa verso il baratro, si tenta fin da ora di dar nuovo alimento nel paese alle fiamme della italofobia mediante lacrimosi appelli all'umanità e grossolani insulti al Governo di Roma. Così si crede potere ignorare la più grave situazione creata dall'insistenza della Francia a vedere rispettato dall'Inghilterra il patto di Locarno e respingere i passi conciliativi compiuti da Berlino.

Le discussioni ginevrine, come dicevamo, acuiscono il malessere e gli allarmi, ma finora non si constata alcun indizio di una chiara comprensione di tutte le implicazioni della politica anti-italiana fin qui adottata da Eden e dal gabinetto inglese. V'è, anzi, chi trascinato dal fanatismo antiitaliano o dalla precisa sensazione che gli interessi inglesi nel Mar Rosso sono posti in serio pericolo dalle vittorie in Abissinia, esige nuove sanzioni e misure magari unilaterali di rappresaglia contro l'Italia. Così alla Camera dei Comuni, oggi, lord Cranborne ha dovuto tenere testa alla deputatessa miss Rathbone, la quale ha chiesto che l'Inghilterra sospendesse senz'altro le sue forniture di petrolio all'Italia. Essa ha voluto, fra l'altro, sapere se il governo inglese avesse protestato a Washington contro l'anormale incremento delle esportazioni di petrolio in Italia, e se nel caso di imposizione di un *embargo* da parte della Lega, il governo intendesse fare passi in America onde appurare se il governo di Washington fosse disposto ad attenersi alle promesse fatte dal ministro Hull al comitato di coordinamento della Lega il 24 ottobre scorso.

Lord Cranborne ha replicato a tutte queste domande con un reciso « no »; poi ha aggiunto:

« La politica del governo, nei riguardi del conflitto italo-abissino, è sotto tutti i rispetti quella dell'azione collettiva attraverso la Lega delle Nazioni. Il ministro degli Esteri non ritiene appropriata una qualsiasi iniziativa individuale come quella proposta dalla interpellante ».

Renato Paresce

Lo scambio di vedute tra Madariaga e Roma

Roma, 9 notte.

Relativamente allo scambio di vedute recentemente intervenuto fra il presidente del Comitato dei Tredici, De Madariaga, e il Regio Governo, pubblichiamo qui appresso il testo della lettera diretta, in data 27 marzo ultimo scorso, dal presidente del Comitato dei Tredici al Ministero degli Affari Esteri:

« Nella sua seduta del 23 corrente, il Comitato dei Tredici ha preso conoscenza della comunicazione del vostro Governo in data 8 marzo, ai termini della quale il Governo italiano, rispondendo all'appello che gli è stato rivolto, accetta in linea di principio di entrare in trattative relative al regolamento del conflitto italo-etiopico. Avendo altresì preso conoscenza della risposta del governo etiopico, il Comitato ha adottato una risoluzione che vi è stata comunicata telegraficamente dal segretario generale. Ai termini di detta risoluzione, il Comitato ha affidato al suo presidente, aiutato dal segretario generale, il compito di informarsi presso le due parti e di prendere tutte le misure utili perchè il Comitato possa, al più presto, ravvicinare le parti e ottenere nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace. Poichè desidero vivamente dedicarmi al più presto possibile al compito che il Comitato ha affidato al suo presidente aiutato dal segretario generale, vi sarei riconoscente di farmi sapere quando potrei incontrare a Ginevra il delegato che il vostro Governo volesse designare. Mi sarebbe molto gradito conoscere, al più presto possibile, la decisione che Vostra Eccellenza vorrà prendere. La vostra risposta all'appello del Comitato dei Tredici ha fatto sorgere la speranza di una pace prossima, e io sono certo che il Governo italiano farà tutto quello che è in suo potere per facilitare la realizzazione di questa speranza. Vogliate gradire, ecc., ecc. Firmato: *De Madariaga* ».

La risposta alla lettera del signor De Madariaga, pervenuta il 1° aprile corrente, il Ministero degli Affari Esteri provvedeva, il giorno successivo, a informare, a mezzo dell'Ambasciatore a Madrid, il presidente del Comitato dei Tredici che il Governo italiano era disposto a inviare a Ginevra un suo incaricato subito dopo Pasqua, ai fini di un primo scambio di idee sulla procedura delle conversazioni da lui desiderate in conformità del mandato affidatogli. Il Ministero degli Affari Esteri aggiungeva, peraltro, che, dato la delicatezza e l'importanza del problema, gli sarebbe sembrato conveniente e desiderabile, ove il signor De Madariaga lo avesse ritenuto utile e di suo gradimento, che un primo scambio di idee, di carattere generale, potesse aver luogo a Roma.

Gli ebrei nel mondo
16.240.000 - 5 milioni in America

Washington, 9 notte.

La popolazione ebraica mondiale viene calcolata a 16.240.000 persone. Cinque milioni di ebrei vivono in America.

IL GOVERNO DELLA LIBIA ha attuato numerose provvidenze per combattere energicamente gli effetti dell'eccezionale siccità che, distrutti i pascoli, minacciava l'esistenza del patrimonio zootecnico della Libia Occidentale. A centinaia di migliaia di capi di bestiame ammonterà in totale l'esodo dei greggi e degli armenti nella Libia Orientale, che rappresenta la salvezza offrendo larghe possibilità di pascolo. La fotografia mostra un gregge in attesa di essere imbarcato per Bengasi.

Duemila abissini sterminati dagli armati Galla in rivolta

Asmara, 9 notte.

Continuano le sottomissioni di capi e notabili nel settore del Semien. I sottomessi consegnano le armi, fra cui due cannoni, tre mitragliatrici e moltissime casse di munizioni. Dalla regione del Lasta, a sud dell'Ascianghi, affluiscono ai nostri Comandi, ogni giorno, capi-paese, preti, notabili a fare atto di omaggio e a sottomettersi.

Man mano che ritorna la tranquillità nei paesi alle spalle delle nostre truppe, rifiorisce il commercio, e i mercati tornano ad essere frequentati. Dopo la ripresa del mercato di Gondar, si segnala da Socotà un mercato eccezionale, a cui partecipano più di dieci mila indigeni.

Particolarmente apprezzato è dagli indigeni il servizio di medicazione gratuita. A Gondar, dopo la partenza dei membri dell'ospedaletto inglese, il nostro servizio sanitario, già apprezzato dagli indigeni, ha ripreso a funzionare dopo sette mesi di interruzione. Ai nostri ospedaletti affluiscono sempre in maggior numero gli indigeni anche da paesi lontanissimi.

Bande irregolari di Azebò e Raia-Galla, che hanno concorso all'inseguimento dell'esercito del negus, si sono spinti a sud di Maraua, a sud-ovest di Quoram, ove il giorno 7 hanno avuto un sanguinoso scontro con gli armati di ras Ghetacciù, uccidendo oltre duemila abissini e catturando cinquecento fucili e quattrocento quadrupedi. Alcuni Galla hanno detto che ras Ghetacciù è stato ferito e forse è morto. Egli era ministro etiopico a Parigi nel 1930. Ras Ghetacciù aveva avuto, anni prima, il fratello, ras Abatè, ucciso da ras Sejum, in seguito al quale fatto, ras Sejum aveva sposato sua sorella, per riconciliazione. Inoltre ras Ghetacciù aveva avuto la moglie favorita di Ailè Selassiè; essa, dopo aver fatto esperienze di vita parigina, era divenuta, divorziando dal marito, la ninfa Egeria del negus.

Bombardamenti aerei sul fronte somalo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Quartiere Generale, 8 notte.

Ieri la nostra Aviazione, malgrado il tempo avverso che imperversava con piovaschi di eccezionale violenza, ha spiegato una vasta serie di azioni di attacco, volando sulle posizioni nemiche e bombardando le fortificazioni, i posti di comando, i concentramenti di armati, le basi logistiche di Bullale, di Sassabaneh, di Dagabur, di Dagamedò, di Segag, di Birculan.

Nelle varie azioni sono stati impiegati ventidue apparecchi, cioè diciotto da bombardamento e quattro da ricognizione e da caccia; e sono state rovesciate sul nemico parecchie tonnellate di esplosivo ed effettuati mitragliamenti a bassa quota. La reazione antiaerea per parte del nemico, è stata vivacissima ovunque, con fuoco di cannoni antiaerei, mitragliatrici, fucileria.

Per quanto i nostri apparecchi siano stati replicatamente colpiti, noi non abbiamo a deplorare nessuna perdita. I nostri apparecchi sono tornati tutti felicemente alle basi di partenza.

M. B.

Alfio Berretta volontario in Africa Orientale

Napoli, 9 notte.

Col Colombo è partito volontario per l'A. O. lo scrittore giornalista Alfio Berretta, collaboratore de *La Stampa*.

Grosso scandalo in Francia

Trecento milioni sfumati

Parigi, 9 notte.

Il giudice istruttore Dernay istruisce da circa due anni e mezzo un gravissimo affare finanziario, il crak della Società immobiliare delle vetture di Parigi.

Questo scandalo presenta numerose analogie con le truffe Stawisky; il risparmio pubblico ha perduto da 250 a 300 milioni. Fra i responsabili più noti figurano l'on. Mége deputato; Gioachino Duboin, ex sottosegretario di Stato; Natale Quirisson, ex consigliere generale della Dordogna e varie altre personalità appartenenti al partito radicalsocialista. Non appena aperta l'inchiesta, all'inizio del 1933, un deputato radicalsocialista, oggi defunto, intervenne presso il capo della sezione finanziaria Fontaine per scongiurarlo a troncare la procedura. La sezione finanziaria aveva ricevuto 7 o 8 reclami contro la Società immobiliare delle vetture di Parigi nel febbraio 1933, per fatti che risalivano al 1928, '29, '30 e '31. Il Fontaine aveva informato della cosa i delegati giudiziari per l'inchiesta, ma questa non venne eseguita.

Ora, afferma il magistrato, è da ricordare che la società in questione era in quel momento in pieno fallimento e che aveva dovuto essere rilevata dalla Compagnia delle vetture di Parigi. I titoli avevano subito in Borsa enormi ribassi: da 500 franchi erano caduti a 20. Il Fontaine, insistendo perchè fosse iniziata l'inchiesta, ebbe un giorno a ricevere una visita dell'on. Mége, il quale gli chiese di rinunciare all'inchiesta dicendo: « Desidero farvi conoscere la situazione politica della Dordogna ». Avendo insistito sull'effettuazione dell'inchiesta, il Fontaine provocò questa risposta: « E' un passo amichevole che faccio, poichè se voi non cedete manderò dal guardasigilli qualcuno più potente di me ed il guardasigilli vi darà quindi ordine di troncare l'inchiesta ».

Il superzeppelin Hindenburg verso Genova e le Alpi

Marsiglia, 9 notte.

Verso le ore 17, lo Zeppelin « Hindenburg », che effettua il suo viaggio di ritorno da Rio de Janeiro verso Friedrichshafen, ha domandato al governo francese l'autorizzazione di sorvolare la Francia nel caso in cui non potesse riparare una avaria sopravvenuta ad uno dei suoi motori. La autorizzazione gli è stata accordata. Il dirigibile doveva trovarsi in quel momento al largo di Gibilterra e lottava contro un violento vento contrario. Si crede che lo Zeppelin, se non riuscirà a superare le difficoltà con le quali lotta, prenderà la rotta seguita parecchi anni fa dal « Graf Zeppelin » che si trovò in difficoltà analoghe, vale a dire la vallata del Rodano, il Giura, Basilea e Friedrichshafen.

Un telegramma da Berlino annunzia poi che alle 20 la Compagnia Zeppelin annunziava che l'« Hindenburg » aveva attraversato lo Stretto di Gibilterra e si dirigeva verso Genova e le Alpi.

Un dito amputato in segno di amore

Londra, 9 notte.

Il pittore Van Gogh, per ben marcare il suo dispetto, inviò chiuso in una scatola un suo orecchio all'amico Gaugin. Era però rinchiuso in un manicomio: libero cittadino è per contro quell'inglese il quale si firma « Les », in una lettera spedita all'amatissima Renata per dirle quanto segue: « Carissima Renata, sapendo che non mi ami, ti invio il primo segno del mio intenso amore: di qui al giorno in cui avrai ricevuto l'ultimo di questi segni avrai potuto apprezzare la sincerità del mio grande amore ».

La lettera è stata trovata ai piedi del muro del cimitero di Brighton. Un guardiano, passando a lato del muro, ha raccolto oggi una scatoletta e nell'interno ha trovato la lettera in questione e il dito pollice tagliato di fresco da una mano maschile. La polizia, informata della scoperta, è convinta che la scatola sia stata consegnata a una fanciulla la quale, inorridita, ha lanciato il contenuto e la scatola nel cimitero. La polizia sta ricercando la Renata con la speranza che riesca a persuadere l'appassionato « Les » a non convincerla del suo amore mozzandosi, una dopo l'altra, le dieci dita delle sue mani.

Un becchino muore nella fossa che ha appena scavata

Vienna, 9 notte.

Nel cimitero di Admont, il becchino Vabra è stato colpito da paralisi cardiaca mentre scavava una fossa, e in essa è caduto. Della sua disgrazia lì per lì non si è accorto nessuno e il Vabra è rimasto nella fossa fino a quando, visto che egli non ritornava dal lavoro, si è pensato di ricercarlo.

Cinque volte bigama!

Springfield, 9 notte.

E' stata arrestata e processata, per « record » di bigamia, Lilian Gamble, madre di 4 figli, maritatasi sei volte senza mai divorziare.

Il Conte di Torino subisce una lieve riuscita operazione

Bologna, 9 notte.

S.A.R. il Conte di Torino in questi giorni è stato ospite di una clinica privata della nostra città, per subire un intervento chirurgico felicemente compiuto dal prof. Enrico Angeletti. Il Principe dopo una breve degenza è uscito perfettamente guarito.

a. d. c.

PER DIFENDERSI DAI COMUNISTI in Cina si torna all'epoca delle città protette dalle mura. La fotografia ci mostra come ferve il lavoro per la loro costruzione nel Kansu.

Teatri e Concerti

Al Carignano: *Il fantoccio irresistibile*, di Enrico Roma

Fantoccio irresistibile è l'amante professionale, il dongiovanni, quegli che rinuncia a tutto, intelligenza, lavoro, gloria, per asservirsi all'amore, per curarsi le unghie e l'impomatatura dei capelli, per sorvegliarsi in ogni gesto, parola, o atteggiamento: una miseria. E per chi, poi? Per qualche donnina fatua; per qualche successo da albergo di lusso. Il grande avvocato Giacomo Lorena, dopo una sua rapida esperienza mondana, conclude che non vi può essere mestiere più avvilente di quello, e ritorna alle sue carte, alle sue cause, alla lotta quotidiana per l'esistenza. Non senza trascinare con sè la donna che lo aveva adescato, che lo aveva tolto alla vita operosa e attiva. E' costei un'americana, bizzarra, impulsiva, possatrice, ha sparato su un giovane amante; è stata difesa dal Lorena e assolta. E il Lorena ha parlato al processo con tanto fuoco, con tanto ardore, ha scoperto e fatto vibrare in lei quel ch'ella stessa ignorava di possedere — l'anima — e l'ha tratta alla luce con parole così penetranti e persuasive, ch'ella ora, libera, desiosa di cose nuove, belle, consolatrici, lo ha cercato, ritrovato e rapito. Lo ha portato sulla Costa Azzurra; e poichè il Lorena pare un istrice, gran barba, disordinato, malvestito, ha tentato di ripulirlo, di farlo degno dell'ambiente e di quelle consuetudini eleganti e voluttuose. E c'è riuscita. Lorena senza barba, e lucidato e smagliante, è divenuto, con quella donna bella e famosa al fianco, una specie di bellimbusto, adocchiato, invidiato, apprezzatissimo. Una specie, si è detto; perchè il fondo è rimasto lo stesso. E se la sua trasformazione è apparente e fuggevole, s'egli cioè esce immune dalla frivola prova, l'americana, l'affascinante signora Kurkana, è invece intaccata a fondo. Quella cert'anima che l'avvocato scaltro ed eloquente le ha frugato e risplasmato, a poco a poco è divenuta una realtà insopprimibile: nè valgono danze, cene, vini prelibati, corse in canotto, spassi d'ogni genere, nè valgono ormai il piacere o il denaro a soffocarla. Sicchè quando Lorena riprende i suoi abiti, riprende la sua borsa di avvocato, e la via del lavoro, si potrebbe credere che il sogno d'amore sia finito lì; e invece l'americana si fa umile, appassionata, accetta di seguirlo, di essergli compagna, di assisterlo e comprenderlo, nella fatica e nell'opera di ogni giorno. E chi resta male è il... fantoccio irresistibile, detto anche Apollo di Belvedere, che aveva scommesso di papparsela lui, quella graziosa donnetta, ed ora la vede, tenera e sommessa, stringersi all'altro, che sarà meno bello, meno mondano, meno sciocco, ma che è uomo vero.

Il difetto della commedia è che questo argomento di psicologia, di casuistica mondana e di filosofia spicciola, che pur ha in sè garbate possibilità di sviluppo, è diluito in molti atti e quadri, tutti svarianti e divaganti attraverso i temi, i motivi, le figure e i dialoghi più disparati e, per dir così, centrifughi. Onde tra le molte cose che nella commedia si vedono e si sentono, la commedia non nasce mai; o per lo meno si sperde in tempi e spazi scenici così lunghi e distanti, che non si riesce a coglierla in una sintesi, in un nodo scenico ben serrato, e persuasivo. Si passa dal ristorante della stazione di Ventimiglia all'atrio di un albergo della Costa Azzurra, da questo allo stanzino di prova di una sartoria, alla bottega del barbiere, all'istituto di bellezza, e poi di nuovo al grande albergo: si vedono passare macchiette d'ogni genere, si sentono i discorsi più inaspettati (e talvolta arguti e piacevoli); v'è chi parla in francese, e chi in tedesco; e con tutto ciò l'autore ha pensato di darci una rappresentazione ironica e colorita del gran mondo che viaggia e se la spassa (e dobbiamo dire che qua e là v'è riuscito) — ma la commedia, la commedia che interessa a fondo, che fa vivere i personaggi, che conquista gli spettatori, quella commedia non c'è. V'è l'abbozzo di questa commedia e v'è la sua dispersione per numerose scene, e tra numerosissime parole; ma quel che più ci avrebbe incuriosito, il caso dell'avvocato Lorena e della sua amante, troppo spesso cede il posto al descrittivo, al bozzettistico, al caleidoscopico. Ed è peccato. Chè nell'opera vi sono buoni elementi; e tratti che erano degni di altro svolgimento, di più concreta realizzazione. Tuttavia per la piacevolezza di certe umoristiche scenette d'ambiente, e per lo spirito di amena osservazione, e per alcuni indovinati effetti scenici, lo spettacolo ha divertito il pubblico ed è stato applaudito. La Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari lo ha messo in scena con impegno; con pittoresca scenografia; con spigliata recitazione. Ai bravi attori e all'autore, che è stato evocato alla ribalta, sono andati cordiali, vivaci applausi, che si sono rinnovati ad ogni atto.

f. b.

Kolisch e Simon

Che il quartetto d'archi guidato da Rudolf Kolisch sia fra i migliori complessi è noto dovunque e anche a Torino. Il bel concerto di iersera, per i soci della Pro coltura femminile, l'ha confermato luminosamente. La concertazione, perfetta nella concordia interpretativa e tecnica, è apparsa, ancora una volta, la maggiore virtù del Kolisch, del Khuner, del Lehner, dell'Heifetz. Specialmente l'Adagio del *Quartetto* 458 di Mozart fu mirabilmente cantato. L'esecuzione de *La morte e la fanciulla* di Schubert non era tutta da lodare. Nel *Quintetto* op. 146 di Reger, opera disuguale, fra l'accademico e il romantico, il tortuoso e lo spianato, l'oscuro e il facile, il clarinettista Erich Simon potè rivelarsi eccellente nella varietà di una tecnica robusta e delicata, squisita, sobria, e tale da contribuire efficacemente al sinfonismo, onde quell'opera stessa è pervasa. Applausi sempre calorosi.

Al Vittorio Emanuele: *Il dramma di Cristo*

Organizzata dal Dopolavoro Fiat, ha avuto luogo ieri sera la prima delle due annunziate rappresentazioni del « Dramma di Cristo », azione in quattro tempi, compilata da Mario Nordini sulla scorta dei Vangeli, e messa in scena da Umberto Mozzato. Questa azione, che si inizia tra canti profetici e pastorali, svolge a mano a mano l'epilogo della vita del Redentore, seguendo fedelmente, meglio diremo letteralmente, i Vangeli degli apostoli. Intramezzata da commenti musicali, su motivi dello Ingegneri, del Pasella, del Soriano, del Pergolesi, di Rheinberger e di Ignoto del Secolo XIII, essa scorre rapida e semplice, e, come se si leggesse nei sacri libri, tiene desta l'attenzione del pubblico quasi in mistica contemplazione. Gli spettatori, infatti, che ieri sera erano numerosissimi e che assistevano allo spettacolo come a un rito religioso, hanno, poi, ad ogni finale di « tempo », applaudito calorosamente i bravi attori della Compagnia Filodrammatica e della Scuola di recitazione del Dopolavoro Fiat, che hanno interpretato il lavoro con lodevole impegno e con affiatamento. Umberto Mozzato ha saputo dare un equilibrato tono alla figura sublime di Gesù, che egli impersonava. Le musiche sono state interpretate con bravura dalla soprano signorina Stella Calcina, dalla contralto signorina Maria Luisa Perono, dal Gruppo Corale Fiat, diretto da monsignor G. I. Bastagno, e dalla signorina Elena Marchisio, che sedeva all'armonium. Suggestiva la messinscena, che ha pur essa contribuito al lieto successo dello spettacolo, il quale si replica questa sera.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 9. — Mercato tranquillo con tendenza ferma su tutti i comparti. Sterlina a 12.295 da 12.30; dollaro a 2.487 da 2.486.

Pr. Young 5.5% 100.90; Reichsbank 184; Berliner Handelsges 112.50; Deutsche Bank 92.25; Dresdener Bank 93; Commerz- u. Privat-Bank 91.75; Norddeutscher Lloyd 16 7/8; A.E.G. 35 5/8; I. G. Farbenindustrie 160 1/4; Gesfürel 134 7/8; Ver. Glanzstoff Elberfeld 89; Bemberg 82.25; Zellstoff Waldhof 130 e 3/8; Salzdetfurth 187.50; Harpener Bergbau 124.75; Rheinische Braunkohlen 229; Mannesmann 88.25; Klöckner-Werke 89 5/8; Hoesch, Köln 94 e 3/8; Siemens & Halske 155 1/8; El. Licht und Kraft 142; Aku 51.25.

ZURIGO, 9. — Tendenza sostenuta. Baltimore e Ohio 56; Electrobank 430; Motor Columbus 163; Saeg 32.50; Un. Banche Sv. 179; Soc. di Banca Sv. 353; Credito Sv. 372; Hispano 1018; El. Licht e Kraft 140; Gesfürel 43.50; Aluminium 1798; Bally 915; Brown Boveri 129; Lonza 83; Nestlè 840; Sevillana 151; Young 28.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo penosa malattia, chiudeva la sua laboriosa esistenza munito dei Conforti Religiosi

Rocci Francesco

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Bertolino Maddalena**, la figlia **Battistina** col marito **Lanza Dioscoride** e il piccolo **Franco** che tanto adorava, la mamma, le sorelle **Margherita** e **Angiolina**, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Piazzi, 36.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Rocci Gritti & C.** e i signori **Gritti & Scardova** hanno il dolore di annunciare la perdita del Signor

Rocci Francesco

affezionato Socio, collaboratore ed amico caro. (14007

Ieri, improvvisamente decedeva nella sua villa in Torino la nobile signorina

Albertina dei Conti d'Harcourt di Fiano

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio il fratello Conte **Alberto d'Harcourt di Fiano** consorte e figlie, le sorelle **Margherita** ved. **Palmieri** e figlie, **Adele** Contessa **Piccolomini** col consorte e figlie, **Maria Luisa** Contessa **Lupi di Moirano** consorte e figli, **Maria Griccioli** consorte e figli, i cugini, i parenti tutti e le due fide domestiche. La Salma sarà tumulata sabato alle ore 11, nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 9 aprile 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il giorno 8 aprile è mancato in Torino

Bruni dott. avv. comm. Giuseppe
Presidente Sez. Corte Appello a riposo
nato a Parma il 9 gennaio 1846

Ne danno il triste annunzio: i figli: Avv. **Piero**; cav. **Guido** colla moglie **Giulia Parvis** e i figli **Carla, Maria-Luisa, Giuseppino**; i generi: **Giuseppe Ronco** colla figlia **Laura**; **Tedeschi** ing. comm. **Virginio** con i figli **Giuseppe Alberto** e **Maria-Valeria** col marito dott. **Renato Ricciardi**; i nipoti **Ziveri** e i parenti tutti. Torino-Chieri, 9 aprile 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Comoglio Giovanni
d'anni 64 — da Montanaro

Famiglia e parenti annunziano i funerali (senza fiori) oggi 10, ore 16,30, Via Villafranca, 58. (S